MEMORIE BIOGRAFICHE

SU I

LETTERATI ORITANI.

MEMORIE
BIOGRAFICHE
SUI
LETTERATI ORITANI

PER

D. R. GRECO
Membro di diverse Accademie.

Dignum est, ut qui est scientia praeditus reddatur honore reverendus.

Cassiodoro Lib. 4. Epist. 1.

NAPOLI
1838.

ALL' ILL.^{mo} E REV.^{mo}

MONSIGNORE

DOMENICO GUIDA

DI ORIA

PRELATO MERITEVOLISSIMO

DI COSTUMI

AMABILISSIMO

ZELANTISSIMO DE LA GLORIA

DI SUA CHIESA

CHE

CON OGNI POSSA CERCA

LE LETTERE PROMUOVERE

E 'L

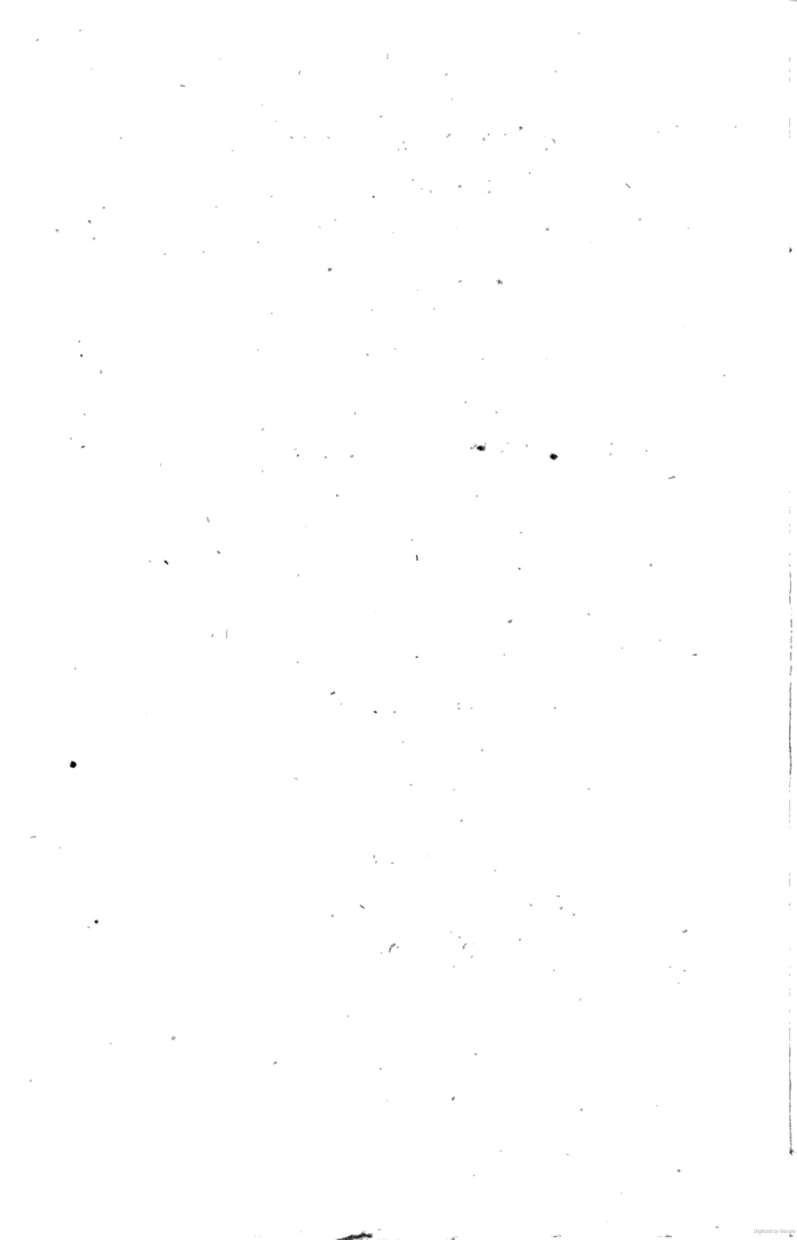
TALENTO E COSTUME

ONORARE

QUESTE MEMORIE

L' AUTORE

IN SEGNO DI RISPETTO

D. D. D.

CHI SCRIVE.

Sano consiglio e usanza commendevolissima d' incivilite nazioni fu sempre non mancare del debito onore verso chi 'l patrio suolo decorò coll' ingegno, morale e con la bontà del cuore. Perciocchè, oltre al mostrare che annida la virtù ove si pregia, esempio imitabile alle generazioni presenti e agli avvenire vuolsi dare onde incitare a seguirla. Quand'io mirai negletta e presso che spenta, oh vituperio!, la memoria de' valentuomini Oritani, mi accese un santo disdegno: per più non potere piamente pregai pace alle ombre inonorate, salutandole con voci di dolore e di lamento. Ma promisi adempiere agli stremi uffici meritati da quelle ani-

me care, con ispargere sur loro sepolcro pochi fiori , dopo anni e secoli. Soddisfo al mio desìo ardentissimo come e 'l meglio, nella malagevolezza delle notizie ; e fiami larga ricompensa il dolce ricordare d' avere additato agli strani, per amor della terra natale, ov' ebbon battesimo *Corrado Castiglione Albanese Milizia*, e dove eternalmente riposano le ceneri di loro.

ANONIMO.

Al cadimento del secolo duodecimo fiorì in Oria un letterato, che per modestia restar volle celato. A parere dell'*Albanese* era un dotto sacerdote che nel mille cento settanta lasciò scritta la vita di S. Barsanofrio e la storia *Inventionis et traslationis corporis ejusdem*, serbata in Paterbona. Favellan di lui il citato *Albanese*, il *Tafuri* (1), i *Bollandisti* (2), *Ughelli* (3) e *Papatodero* (4).

(1) Tom. 2.
(2) A dì 11 aprile.
(3) Ne' Vescovi Oritani.
(4) Parte seconda, de' Vescovi.

GIACINTO DI ORIA.

Verso la metà del secolo quinto decimo vivea nel nostro paese Giacinto, cognominato di Oria. Domenicano era di religione e assai dotto nelle amene lettere; prediletto dalle muse molte poesie compose in greco e in latino che il fecero venire a grande nominanza. Il più pregevole trai suoi lavori e nobilissimo fu l'epico poema de la presa di Otranto dai Turchi, nel 1480, (1) e della ricuperazione fattane da Alfonso Duca di Calabria.

Le varie incursioni de' barbari, le vicende cui soggiacque Oria, ferono smarrire le produzioni di Giacinto e noi nol conosciamo che d'altrui autorità. Gli rendon lode il P. *Altamura* (2), i PP. *Echard* e *Quetiff* (3), *Giovan Berardino Tafuri* (4) e *Albanese*.

---

(1) Ved. il P. Leandro Alberti *Descrizione d'Italia.*

(2) Biblioteca Domenicana anno 1480.

(3) De Scriptoribus Ordinis Praedicator. tom. 2. pag. 335.

(4) Storia degli Scrittori nati nel regno di Napoli Tom. 2. Parte 2.

QUINTO MARIO CORRADO.

L'astro della latina letteratura

» Del salentino suol gloria ed onore »

Quinto Mario ebbe il suo nascimento in Oria da Donato e Aloisa Caputo, negli anni Domini 1508. I libri parrocchiali non giungono insino quei dì, perchè conoscer si potesse il giorno preciso.

Nella puerizia fu mandato alla scuola di pedagogo che addossava il grave incarco animare con pazienza la statua della natura. L'unica prova di un talento prespicace in sì tenera età è ripetere arditamente, con quella memoria che *Steward* appella *di parole*, il meccanismo orale del precettore: il migliore era fra tutti malgrado la rea disciplina, e senza gli stimoli di padre, che avea perduto da lungo tempo (1).

---

(1) Epist. 149. Lib. VI.

Aloisa manca di patrimonio cercava applicarlo giovinetto a pronto e basso mestiere, il suo ajuto essendo sur di lui; ma egli fuggì (1) presso uno zio Celestino, con le cui elargizioni ebbe l'agio dipoi star sotto Matteo Tafuri da Soleto. Elesse lo stato ecclesiastico e confermata la vocazione col sagramento degli ordini sacri (2), serbò una condotta irreprensibile e nella morale e ne' costumi e ne' piaceri: singolar suo diletto eran le lettere e mal vedea il consorzio degli uomini, avendolo natura formato d'umor melanconico (3).

Fatto maturo viaggiar volle a solo divisamento di sempre più se istruire: issene a Bologna ad udire gl'insegnamenti di Romolo Amaseo, famoso per le sue perorazioni in lode della lingua latina all'imperator Carlo V, ove tre anni stettesi, apparando anche Teologia e Giurisprudenza (4). Con tai studi si onorò e un nome gli procurarono che serviagli di precursore in qual parte n'andasse. Cupido di gloria, Corrado coglier sapea ogni occasione da farsi conoscere in quelle società scientifiche, che fino giudi-

---

(1) Negan taluni questo fatto.
(2) S' ordinò sacerdote in Bologna.
(3) Epist. ad Gasparem Cervantes.
(4) Lettera a Francesco Stratejo.

cio non comunale dottrina e alto intendimento richiedono.

Appagate sue brame, da Bologna passò in Roma: trai moltissimi onori non fu l'ultimo alcerto recitare dotta ed eloquente orazione in cospetto di Papa Paolo III, che con ammirazione lusinghiera ascoltollo. Gieronimo Aleandro (1) spontaneamente il tolse a segretario e consigliatore, passando da poi con la stessa carica presso Tommaso Badia. Amico famigliare usavanlo i Cardinali Sadoleto Cortesio Bembo Poli Contareno e i dotti tutti che in Roma dimoravano (2).

Spento il Cardinal Badia nel 1557, Corrado pensò rivedere i suoi, non amando più sostenere impiego veruno, nè vago mai d'ambizione; in Oria si dedicò propagare ai concittadini gli studj che aveanlo fatto salire a tanta celebrità, e caldo del decoro sacerdotale ne adempia gli uffici con zelo ed amore peculiare. Mentr' era colà, la

---

(1) Il Cardinal Aleandro fu pria Arcivescovo di Oria e tenne Corrado fino al 1542, epoca di sua morte.

(2) *Vixi diu Romae cum doctissimis et sanctissimis viris; vixi in luce hominum, in oculis Pontificum, familiaritate Cardinalium, et eorum, qui legitimi sunt magistri sacrae religionis.* Epist. ad Francisc. Stratejum.

reina Bona Sforza, ritirata ne' suoi stati di Bari, adoperar lo bramava a storico de la Sarmazia e de la vita di lei; ed egli vi rinunziò per non servire all' adulazione o al capriccio de' grandi (1).

Indi a poco venne invitato (2) a onore assai più degno d'invidia, stender cioè nel pretto sermone del lazio i decreti del Tridentino Concilio; ma, nemica la fortuna, le lettere giunsergli quando Agnolo Massarello gli era stato già surrogato (3), che riportonne in premio la prelatura di Tolosa.

Governava di Oria la Chiesa l'arcivescovo Carlo Bovio (4) verso il 1564; non isfuggì a lui (5) la dottrina di Corrado, poichè

---

(1) Lettera ad Argentario e a Paolo Manuzio.

(2) Mercè l' opera di Seripando e Sirleto ch' erano raunati nel Concilio.

(3) Così scrive di ciò a Paolo Manuzio: *Superiobus tamen diebus non voluntas mea, sed casus tulit quidam, ut Venetiis ad te non fuerim. Missis enim Roma litteris, accersebar Tridentinum ad munus, quod tu scilicet mihi gratulatus esses: literae vero mihi redditae non fuissent unquam, nisi ante ad alium res delata esset. Quare nunc, ut caetera non doleam, quid principes viros de me credam existimare?* Lettera 206 Lib. VII. 2. Ediz.

(4) Tafuri e de Angelis dicono Figuera.

(5) Gran letterato era Bovio e diede in luce più opere. Morì in Oria e fu seppellito nell'antica Cattedrale. In questo tempio, una volta di Saturno,

ascosa non era rimasa a tanti grandi. Volendo giovarsi de' suoi consigli, il chiamò a suo vicario, dopo averlo decorato del fiocco verde (1). Vizi ed abusi eransi radicati nel clero di Oria, intrusi la massima parte dalla rilassatezza di certi disfrenati, da spirito suvvertitore d' insubordinazione, e da ciechissima burbanza di lignaggio di ricchezze. Quinto che valutava tai cose come Ercole il leone della selva, e desiando che trai ministri del santuario null' altra distinzione vi fosse che quella del timor di Dio e della sapienza, fe' pruova di sua autorità per bandeggiare il capriccio i disordini e la scelerata ipocrisia. Male il soffriano gli Oritani, e per invidia di carica e pel favore in cui era a Monsignore, che ogni via praticarono onde screditare lui appo Bovio; ma egli amando serbare illibato decoro volentiermente si dimise dopo dodici anni di gravi servigi. Le più fiate ebbe a duolersi

---

sostenuto da 18 calonne, eranvi le ossa de' SS. Crisanto e Daria, de' Santi Innocenti, di S. Barsanofio, ed una mascella di S. Apollonia.

(1) De Angelis dice che Corrado era prete semplice anzi d' essere Arcidiacono; ma abbiam letto un antico MS. ove taluna conclusione capitolare contiensi, fatta in presenza di lui, e gli alberani della divisione de' beni, in alcuni de' quali Canonico si appella, in altri Archidiacono.

della malvagia de' suoi concivi (1), sebbene incorassesi nella purità di sua coscienza: il sole splende ovunque e lascia nel bujo della notte il luogo da ove parte.

Sen gì in Napoli, come abbiam da lui nel primo libro della lingua latina scrivendo a Marcello; nè intrattennevisi assai, perciocchè Bartolomeo Manzo il condusse a Salerno con grosso stipendio. Fece quinci da maestro all' arcivescovo e appresso Cardinale Gieronimo Seripando, se è da prestar fede a *Pier Agnolo Spera* (2) e a *Niccolò Toppi* (3). Quel Seripando, lume primo dell' Accademia di Pontano, che commise a Mario, per comandamento di Pio Papa IV, tralatare alcune lettere *de rebus Indorum* in idioma latino (4).

Surta era in quella stagione l'aspra contesa de la lingua tosca, che partiti tenea i letterati d' Italia. Il Cardinale Pietro Bem-

---

(1) Ved. Lettera 159 Lib. VI. a Niccolò Grasso, nell' opera *De Lingua Latina*, e sopra tutto scrivendo a Francesco Stratejo medico di Manduria e a Teofilo Zimarra.

(2) De Nobilit. professor. Lib. IV. fol. 411.

(3) Bibliot. Napolet.

(4) Nella quale ricorrenza Q. M. scrisse al Prence e Pontefice Massimo lettera in difesa della latina lingua, che trovasi in calce *De Lingua Latina* ediz. di Bologna.

bo, amico del Corrado, dilettava con le sue rime prose e storia Vineziana, e montar facea in sommo credito la natia favella, sulle orme dell' Alighieri Petrarca Boccaccio. Il bando d'esilio decretava alla latina, nè è disagevole immaginare quanto spiacesse a' professori di questa ceder d'autorità e quasi d' imperio, siccome il certificano *Benedetto Varchi* (1) e *Apostolo Zeno* (2). Laonde Romolo Amaseo (3), Lazaro Buonamici, Carlo Sigonio ed altri molti (4), si mossero gridare contra gl'innovatori e trecentisti, e biasimare l'uso dell' itala lingua. Corrado che non era indietro a' nominati, e tenendosi interessato ugualmente nella lotta, a scrivere imprese i trattati intorno la dovizia e pregi della lingua latina, da lui poscia ultimati in Salerno.

L' uomo di genio incontra però sovente de' malvagi, conciosiachè non capaci d' imitarlo, pensano avvilire dispregiando. Alcuni meschini, gelosi dell' onore tributato al nostro Corrado, cercarono diffamarlo con isvergognatissime contumelie e con calunnie

---

(1) Dialogo *l'Ercolano.*

(2) Ann. a Fontanini.

(3) De Latinae Linguae usu retinendo Schola 1. et 2.

(4) De Latinae Linguae usu retinendo. *Venezia.*

vilissime (1), che stimò bene abbandonar Salerno dopo tre anni. Vincenzio Carrafa offerigli stanza nel suo palagio ad educare i figliuoi, e l'ebbe a dilezione e benevoglienza altissima il rinomato Cardinale Antonio (2).

La grande sua dottrina ne raffermò la riputazione, e molte accademie agognaronlo; i Bolognesi a lui proposero la cattedra di retorica, vacata per morte dell'Amaseo; il celebre Cardinal Sirleto (3) ripetute volte gli scrisse pel medesimo ufficio nell'archiginasio de la Sapienza, e vuolsi che Pio IV anche il chiedesse, ond'allevare nelle buone lettere i nipoti. Ma Quinto afflitto e attristato de la perdita de' suoi fratelli, e amando menare ormai vita privata scusossene con tutti, adducendo il dichinare dell'età (4).

---

(1) Ved. la lettera a Gaspare Cervantes.

(2) Degno d' avere dal Torquato l' indirizzo del sonetto

« L' aspetto sacro della terra nostra. »

(3) Sirleto entrò invece del Corrado a maestro de' nipoti di Pio IV; per cui fu eletto Vescovo e poi Cardinale, e a premure di S. Carlo Borromeo Protonotario. Egli è noto per la sua opera *De Situ et Antiquitate Calabriae*, e pel *Breviarium ad Parochos Pio IV et V mandante.* Avea una biblioteca che il Baronio chiama *nobilissimum antiquitatis promptuarium.*

(4) Lettera a Gianagnolo Papio, a Lucio Scarano e a Sirleto.

Ripatriò finalmente per godervi il titolo di Archidiacono, con la ricca abbazia di Santa Croce in S. Pangrazio, portogli dalle mani di Gregorio Papa XIII a commendazione d' Anton Carrafa(1). Nell'ozio domestico e nella pace de' patrii lari tutt' uomo diedesi alle amate letterarie occupazioni e a' doveri del suo nuovo grado. Pose a profitto dell' universale i tesori di sua mente, e tra gl' innumerevoli ebbe per discepoli Niccolò Grasso Donato Castiglione Sergio Pasanisi i Buonifacio il fratello Marcello.

Quinto avea combattuto lungo tempo colla fortuna fermo essendo, autore *Gian Giacomo*, aver natura scritto su la fronte de' letterati *siate infelici*; e parea serenato tra le patrie mura, quando per fragile e cagionevole salute (2) passò da questa vita mortale all'eterna quiete nel 1775 (3). Mas-

---

(1) Tra gli altri onori ebbe Q. M. il distintivo personale di uno *Stolone* in oro ricamato, che gli Arcidiaconi di Oria posteriormente han ritenuto, ignorandone l'origine. Ma si fu quello, al parer mio, un segnale meno della carica che del merito, come le chiavi d'oro le fasce le croci, e conseguentemente avrebbe dovuto cessare colla morte di Quinto.

(2) Vegg. la lettera 29 a Francesco Strateio medico in Casalnuovo, 31 e 34 a Gabriello Rugerio in Otranto, 59 a Vinciguerra, e sopratutto le lettere 23 a Teofilo Zimarra e 60 a Marcello fratello.

(3) Nel 1. Lib. delle Conclusioni Capitolari è notata la morte di Q. M.

simo fu il dolore degli Oritani in perdere l'esempio della tulliana elocuzione, il cittadino probo, integerrimo, religioso, santo di costumi, l'uomo che il nostro *Castiglione* riputava sopra di M. Varrone e di P. Nigidio (1). La salma mortale fu deposta nel Duomo e a futuro rispetto di quel luogo sagro scolpita gli venne lapide, riferita dal *de Angelis* e dal *Tafuri* (2).

Era Quinto Mario d'alta statura, dilicato, bianco in carne, naso aquilino, viso tondo, allegro d'aspetto, dolce grave mansueto e amabile tanto che mai da lui persona alcuna si partì disgustata. Caritatevole devoto studioso modesto, non ambizioso, non superbo, e umile soverchio, per cui non arrivò a gradi d'onore degni del suo merito (3). Ebbonlo in pregio mol-

---

(1) Dedicatoria de Lingua Latina a Marcello.

(2) Lorenzio Corrado lungo tempo dopo volle pagare il tributo di consangueinità a Quinto, con questa breve iscrizione su pietra viva di figura circolare, da noi rinvenuta.

D. O. M.
Q. M. Corrado
Q. an. nat. LXVII obiit
A. D. M. D. LXXV Lauren.
Corr. An. nat. LXV.
P. A. D. MDCLXIX.

Esistea in casa di Quinto, strada S. Gregorio, come d'antico manoscritto.

(3) Mario Pagani, Vita di Quinto Mario.

tissimi letterati, co' quali ordinario commercio avea, e tra questi Robertello Vittorio Stazio Flaminio Perpiniani Sigonio i Manuzi Mureto. Non mancarongli, è il vero, de' critici inettissimi (1); ma la gloria di pulitissimo e purgatissimo scrittore, di teologo robusto e di pensatore originale non gli si è potuta contrastare dopo tre secoli. Celebran lui il *Tursellino* (2) *Mureto* (3) *Facciolati* (4) *Aldo e Paolo Manuzio* (5) *Ricciolino* (6) *Ghe-*

---

(1) Il frate Andrea della Monaca ed un tal Rogato, autori a vettura, come dal libro *de Copia latini sermonis*. - Monsignor Fornari nella Vita di S. Barsanofrio, inserita nella sua Visita della Città e Diocesi di Oria MS., ch' è in Curia, riprende anche Q. M. sebbene con altro rispetto e tacendone il nome: *Quidam turgidus scriptor etc.* perchè il Corrado nell' orazione de Francisco Dyrrachino, discorrendo delle reliquie di S. Barsanofrio dice: *Uritani vel amiserint, vel sibi id auferri sint passi, vel quod erat gloriosius fortasse vendiderint*; sostenendo Mr. Fornari che gli Oritani a cautela e con prudenza ascosero il corpo del santo chi sa dove, per i saccheggi continui della loro Città.

(2) Hist. Lib. X. pag. 581.

(3) Epist. XIV.

(4) Nell' Indice degli autori del secolo erudito ed in una delle sue diece Orazioni.

(5) Lettera a Q. M., in Epistola clar. vir. e ne' libri de Ortographia.

(6) Trattato degli Accenti.

rardo Vossio (1) *Giangiorgio Walchio* (2) *Vernejo* (3) *Olao Borrichino* (4) *il P. Logomarsi* (5) *Francesco Bencio* (6) *Apostolo Zeno* (7) *Lorenzo Grasso* (8) *Girolamo Marciano* (9) *Tiraboschi* (10) *Borremansio* (11) *Pier Agnolo Spera* (12) *Napoli Signorelli* (13) *Baillet* (14) e lungo numero di altri.

Opere pubblicate.

De dialectica, Napoli 1557 e Roma 1567 in 8.

Epistolarum Libri VIII, Venezia 1565 dicate al Cardinal Borromeo.

De Lingua Latina ad Marcellum fratrem,

---

(1) De Arte gramm. Lib. 2. Cap. 8. e in Hist. Latin.
(2) Hist. critica Lat. Linguae.
(3) De re logica Lib. 6. Cap. 1 e 2.
(4) Orat. de stud. Latinitatis purae Tom. 2. pag. 149.
(5) Not ad Epist. Pogin. Vol. 3. pag, 441.
(6) Nell'Orazione 12 ove lo appella *politissimus.*
(7) Ann. a Fontanini.
(8) Istoria de' Poeti Greci.
(9) Descrizione della Provincia di Otranto.
(10) Storia della Letteratura Ital. Parte 3. Lib. 3.
(11) Varior. Lect. Cap. XI. pag. 106.
(12) De Nobilitat. Profess. Gramm.
(13) Vicende della coltura Tom. IV. pag. 245.
(14) Giudizi degli Uomini dotti Tom. 3. Cap. 651.

Venezia 1569 in 12 libri, e dopo ristampata in 13 con varie lettere. Bologna 1577.

Discorso sopra Tauride.

Ad Cives Uritanos Oratio, Venezia 1561 (1).

De Sancta Trophima (2),

De divo Francisco Dyrrachino Oratio (3).

Ad Concilium Salernitanum Oratio, Venezia 1581.

Inedite.

Rethoricorum Lib. IV.

Lettera latina al Parroco di Oria, ch'esiste in testa al 1.° libro de' Battezzati.

Orazione Latina gratulatoria, diritta a

---

(1) Scritta questa orazione mentre assediavasi Oria da Pietro Pacio, capitan di Consalvo da Cordova, ed ove racconta il miracolo di S. Barsanofio: *Quum obsessa per annum haec urbs a Petro Pacio teneretur, saepe noctu Barsanuphium in muris augustissima forma atque habitu, cum sonitu, facibus et militum frequentia, ab hostibus esse visum; hisque rebus Pacium adductum, a Consalvo Magno Duce petivisse, ut conditiones pacis mitteret, et a bello, oppugnandaque Urbe disecderet.*

(2) Stampata nelle *Vitae Sanctorum Siculorum* del P. Ottavio Cajetano.

(3) Il Beato Francesco da Durazzo, compagno del Serafico Santo Padre, morì in Oria nel 1355, ove se ne venerano le reliquie con caldissima devozione. Se ne ha anche la vita nel Leggendario Francescano a 16 maggio. V. Pacicchelli e Papatodero, seconda Parte.

Davide Imperiale, in occasione dell'acquisto fatto nel 1575 dello stato di Oria.

Epistolae et orationes variae.

Carmina greco-latina (1), Epigrammi (2) e Poesie di diverso genere (3), il cui subbietto cavar si può dalle pistole 27 e 28 a Donato Rullo.

Si dilettò anche raccorre ed interpetrare antiche iscrizioni, come dalle lettere ai Manuzi (4), e che il *Bandini* pubblicò nella sua collezione Veter. Monum.

Esiste nella Sagrestia della Cattedrale di Oria l' efficie del nostro Corrado, per le premure del degnissimo Monsignore Alessandro Maria Kalefati, di grata memoranza; con la iscrizione

Q. M. Corradus, Uriae natus 1508, *Obiit* 1575 *aetatis suae* 67.

---

(1) Lett. 69. Lib. 3.

(2) *Amavi equidem semper hoc genus, tametsi amplecti omnino vix unquam potui.* Ep 28. Lib. 2.

(3) Vedi anche la lettera a L. Santo Tovetano in Taranto.

(4) *Misi ad te quascumque de monumentis antiquis inscriptiones colligere potui*, e sopratutto quelle della famiglia Cocceja, copiate poi da Albanese e da Papatodero.

PIER MARCELLO CORRADO.

Pier Marcello Corrado fu il minore dopo Quinto Mediano e Francesco ; nacque nel 1630. L'esempio nelle virtù (ed anche ne'vizi) è il maestro migliore che si potesse per avventura avere , e sopratutto nella prima età quando la ragione non ha sviluppato ancora potenza e vigore. Marcello sortito dalla natura con uno spirito acutissimo ; ed aiutato nell' educazione dal fratello , crebbe sì prestamente che negli anni giovanili entrò in corrispondenza letteraria con lui. Ancor fanciullo si avviò per la Chiesa e per la sua morale e dottrina al trigesimo quinto anno era già Arcidiacono della Cattedrale d' Oria. Istrutto da Quinto ne' più eletti studi ne calcò con onore le orme e degnissimo si rese de' suoi encomi : *Nam*, così scrive a Camillo Paleota , *fratrem meum adhuc puerum, ab hinc annos triginta, mihi traditum a parentibus, ego natu major accepi , loco filii mecum semper habui , ad*

perfectissimum genus literarum, ad mores, ad vitam, ad praeclara omnia instituí, ita prorsus, quasi nunc id aetatis ego vicissim illius in virtute vellem acquiescere. Nec me opinio fefellit scientiae, quam de illo conceperam, aut industriae, aut naturae, aut voluntatis, quam semper mihi is praestitit fraternam, sed mors praeripuit sola, ne mutua et percumulatione, in studiis, rebusque omnibus opera illius uti possem (1).

Molti eruditi commentari compose sopra Orazio e Virgilio, ed altri opuscoli a noi mica non pervenuti. Avrebbe fatto assai di più se la morte rapito non lo avesse nella verde età d' anni quaranta. Poche ore pria del suo termine scrisse la presente lettera a Q. M. che era in Napoli. *Petrus Marcellus Corradus Q. M. Corrado Fratri S. P. D. Neapolim. Qum has acceperis, scias me decessisse. Oro te, frater amantissime, ut feras animo forti et Cristiano, commendo tibi fratris filium, de quo uno tantum laboro. Si quid aut est, aut fuit rationum tibi, aut mecum, aut cum illo, volo remittas, et apud Deum, et apud*

---

(1) Nell' Introduzione al Lib. secondo *de Copia latini sermonis.*

fhomines. Aloysiae Matri et fratri si occurram, quod futurum videtur, dicam illum me tradidisse fidei tuae. Jacobus Bovius, laudibus plenus, et Franciscus Corradus frater noster, heri sunt elati, quos quando sequar, Deus scit; videtur tamen non longe abesse. Scripsi haec quamvis aliena manu. Vale, vive, et vive Deo. Uriae MDLXX.

Fanno elogio a lui *Castiglione* (1) *Tauri*, *de Angelis.*

Il ritratto di Marcello è di costa a quello di Q. M. con la iscrizione:

Petrus Marcellus Corradus Q. M. Frater natu minor, mortuus Uriae 1570 *aetatis suae anno* XL.

---

(1) Donato Castiglione il reputò degno dedicarli la nuova edizione *de Lingua Latina.*

DONATO CASTIGLIONE

DETTO

L'ARGENTARIO.

Donato Castiglione, nato al cominciare del secolo sesto decimo, ebbe la ventura essere scolare a Q. M. di cui fu eziandio propinquo (1). Il bene ordinato sistema d'istruzione fece che il suo talento sviluppasse assai tosto, perciocchè il metodo d'insegnamento è per le nostre facoltà morali ciocchè il linguaggio al pensiere. Perfezionato in ogni disciplina, s'andò in Napoli, appena non avea venti anni, ad apparar la medicina. Venne di là ad insegnarla in Oria, ove ne fu pregiata popolarmente la dottrina ed avuta a capitale. Le produzioni del suo ingegno fertilissimo ne buccinaron la fama, e molti principi,

(1) Egli meritamente sen gloria nella dedicata a Marcello: *gratulor virtuti amicissimi hominis, propinqui mei, perfectorisque studiorum utriusque nostrum.*

quando la feudalità ne facea de' despoti e potenti, richieserlo a loro maestro, prevenuti dal nome. Il Castiglione, dice *Gieronimo Marciano*, medico e filosofo dottissimo si fu, eruditissimo nelle greche e latine lettere, e precettore in tutte le scienze del conte di Palmerici del duca delle Noci, e di altri duci del regno. Morì in patria sopra gli ottant' anni.

Scrisse con giudicioso scernimento e con vastità di cognizioni l'opera de Caelo Uritano, encomiata più volte da *Giovan Giovane* (1), *Andrea della Monaca* (2), *Albanese*, *Pacicchelli* ec.

Oltre della patria storia discorre ivi della topografica situazione del nostro paese, de' suoi prodotti, del suo clima e della sua salubrità sulle dottrine d'Ippocrate e di Galeno. *Multa*, egli dice nel Capo 2.°, *in Uritano agro et ipsa in Urbe insunt commoda, quae in sano Coelo desiderentur. Primo enim excelsus locus est, quo in colle constructa Urbs habetur: minime autem is, aut nebolusus, aut pruinosus, in quo nulla adsit palustris vicinitas qua praecipue mortales laeduntur et aerem*

---

(1) De Antiquitate et Varia Tarentinorum Fortuna Napoli 1589.

(2) Opera citata.

facit pestilentem. Adde etiam quod homi-
num accomodatissimas habet receptiones,
suimque recipit orientem solem, et ventis
perflatur septentrionalibus: ab occasu vero
ipso vere zephiro, caeteris vero anni par-
tibus Ethesiis et Prodromis, et si qui
praeter hos sunt anniversarii venti: qui-
bus et bene valere corpora necesse est, et
reddi illa validiora ad consueta munera
exercenda, sive ad corpus illa, sive ad
animum magnopere spectent.

Castiglione aggiunse ancora gli argomenti all' opera de Copia latini sermonis (1).

Imprese la ristampa de Lingua latina, che dedicò a Marcello, illustrata con i sommari e note (2).

Diverse Lettere a Q. Mario, col quale ebbe antico carteggio.

Parlan di lui con la dovuta laudazione *Angelo Calogerà* (3), *Niccolò Toppi* (4), *de Angelis* (5), *Tafuri* (6), *Baillet*, *Napoli Signorelli* (7).

---

(1) Edizione del 1582.
(2) Bologna 1575.
(3) Tom. VII pag. 131. Donatus Castiglione Philosophus et Medicus experientissimus librum de Caelo Uritano composuit.
(4) Opera citata.
(5) Vita di Q. M.
(6) De' letterati Salentini.
(7) Vicende Tom. IV pag. 245.

CAPITAN MARIO PAGANI.

Oria diede la nascita a Mario Pagani, gentiluomo versato ne' migliori studi. Al pregio delle armi unì quello delle lettere, ed ei trattò la storia del nostro paese con perspicuità d'intelletto, e in un' ordine e partizione che *Albanese* e *Papatodero* seguirono. Il suo libro conservasi M.S., e non a dubitarsi che sia vissuto quasi coevo del Castiglione.

Compose anche in idioma volgare la vita di Q. M. che pur a penna rimase. *De Angelis Albanese* e *Papatodero* sovente il citano, e *Tafuri* gli consagra pochi riga. Cotesta famiglia, estinta ai nostri giorni, sussistea ne' tempi del *Pacicchelli*.

DRAGONETTO BUONIFACIO.

Sebbene i Buonifacio nati non fossero nella nostra Cittade, nondimeno menaron ivi la massima parte della vita e furonvi educati come Marchesi d' Oria. Dragonetto, ovvero Dragontino, nacque in Napoli da Ruberto e Lucrezia Cicala, correndo l' anno decimo sesto dell' era Cristiana. Sostengono taluni (1) che la famiglia Buonifacio di Corsica venisse, ove gli avi loro eran padroni d'una Città, da cui improntarono il casato. Ma da particolar Cronaca abbiam noi rilevato discendere di Soria e che stabilissi in Napoli verso il mille dugento (2).

---

(1) Mazzella, Delle famiglie nobili di seggio di Montagna pag. 659. e Summonte Storia.

(2) Cronaca della Regina Giovanna Seconda. Convertiti i Buonifacio alla fede di Cristo da S. Arpino, edificarono il paese dello stesso nome del Santo e 'l Monastero dell' Egiziaca.

Sotto i regni d' Alfonso I.°, Carolo I.° e di Ruberto i Buonifacio occuparon le prime cariche dello Stato (1); da Federico II.° d' Aragona Ruberto Buonifacio ebbe in dono nel 1500 il principato d'Oria (2), metropoli allora, al riferir *d' Elio Marchese* (3). In quest'esso anno Ruberto truovavasi incaricato provveder di viveri la città di Na-

---

(1) Mazzella e Summonte.

(2) Pria unita al Principato di Taranto, di cui eran signori Balzo Orsini, e per la morte dell' ultimo principe Giovanni, seguita in Altamura a' 26 dicembre 1463, alla casa regale d'Aragona pervenne, essendone rimaso padrone Re Ferrante (*Summonte*, *Giovan Giovane*). Papatodero nella 2. Parte della sua Fortuna erra nel dire che Giovanni Antonio del Balzo trapassò ai 15 novembre. — Buonifacio fu il primo a comperarsi il titolo di Marchionne d' Oria.

(3) Delle famiglie di Regno, ove scrive: Superest hodie Rubertus Bonifacius, cui nuper Federicus Rex Ojra Civitatem in Salentinis *Metropolim* ob virtutem incrementum concessit. Infatti eran suffraganei Monopoli e Ostuni, come da Bolla del 1060 di Eustachio Arcivescovo Oritano per l' edificazione d' un Monastero in quest' ultima Città, e da altra dell' Arcivescovo Giovanni al Vescovo di Monopoli. Il tutto dal processo attitato in Roma coll' Arcivescovo di Brindisi fol. 51. e 58. Leggasi anche *Marino Freccia* Tract. de Subfeudis Cap. de Provinciis et Civit. regni pag. 60. a 61.

poli, ove s' eran chiuse le armi imperiali. Il quale non pure curò poco o nulla i doveri del suo ufficio, ma anche l' abbandonò nascosamente. Per lo che il Principe d' Oranges Vice Re, presolo a sospetto lo dispogliò della signoria d' Oria e ne investì Giovanni Urbino, mastro di campo delle compagnie Spagnuole (1). Ruberto s' andò in Fiandra per chieder venia a Carolo VI. e giustificatosi di non aver parteggiato contro lui, n' ebbe il feudo, pagando venticinque mille ducati alla camera dell'Imperatore.

Da questo Ruberto nacque Dragontino, stato discepolo di Q. M., a testimonianza del *de Angelis* e *Tafuri*. Primonato d'antica ceppaia e illustre per lo splendore del grado e per dovizia di cose, non ebbe a disdegno le lettere, in quel secolo barbarico di pregiudizj che a viltà le tenea. Nelle delizie del suo stato, ei si consacrò alla Poesia, e il suo genio animato dalle grazie della natura, brillò sotto l' ameno cielo di

---

(1) Un' anno l' Urbino la possedette e morto senza eredi in Napoli (Papatodero dice in guerra a Firenze) all' Imperatore ritornò, che concessela ad un nobile Fiammingo, e questi la godè per quattro mesi, essendo morto. *Mazzella*. Discorso sul casato Bonifacio.

Oria (1). Dragontino cantò così leggiadramente e con tale grazia e venustà che il sommo *Jacobo Sannazzaro*, geloso del suo lauro, ne sfrondò un ramo, riverendolo maestro e a se primo; e *Cosimo Anisio* anche lui onora con quell' epigramma riportato dal Tafuri.

Quando tu numero tuos amores
Et tusco canis, et canis latino
Argute, lepideque et eleganter
Dragonette; ideo meos furores,
Committo tibi perlibenter, atqui
Tanto deteriora persecutus
Quantum tu specie, atque honore praestas.

Al riferir del *Bandelli* (2) e *Scipione Ammirato* (3) Dragontino fu l' inventore de' Madrigali, e la sua immaginativa in componimenti di simil fatta si fu viva accesa vibrata pronta robusta elegante abbondantissima. Meritamente l'encomiano *Ammirato*, *Giovio* (4), *Crescimbeni*, (5) *d'Af-*

---

(1) Antonio Lelio Salentino nell' Oronte Lib. 3. Canto 5. Venezia 1531.
(2) Dedica a G. B. Bonifacio della versione di Filostrato Lemnio. Firenze 1549.
(3) Storia delle famiglie nobili Napoletane.
(4) Famiglie nobili Napoletane.
(5) Commentari intorno all' istoria della volgar poesia.

flitto, (1) *l'Anonimo* della provincia Idruntina (2) e numeroso stuolo di altri scrittori. Le sue poesie trovansi nelle rime de' diversi stampate dal *Bonelli* (3).

Dragonetto s' avvelenò casualmente, siccome rapporta l' *Ammirato* , facendo giovane medicamento a morbi amorosi, e che *Tafuri* afferma essere stato il mercurio.

---

(1) Memorie degli Scrittori di Napoli.

(2) Capitolo delle guerre e successi della Città di Oria.

(3) Libro VI. Venezia 1553. in 8.

GIANBERARDINO BUONIFACIO.

Secondo figlio di Ruberto fu Gianberardino, nato nel 1514 o nel 25 aprile 1517, come d' alcuni vuolsi. Per la premorienza di Dragonetto, successe nelle dominazioni del padre l' anno 1544. Scolare di Q. M. apprese con trasporto la latina lingua e la greca che favellava, non trascurando quelle d' altri paesi (1). In brieve spazio di tempo fama s' acquistò di letterato, e certissimamente il nome passato ne sarebbe con rispetto alla posterità se macchiato non avesse i lumi di sua futura gloria. Nefando egli imitatore di Sardanapalo, si abbandonò in su la crapula e lascivia, e mentr' era brutto uomo, univa strani costumi (2).

Berardino sotto il vice Re d' Alcalà l' uf-

(1) Dolce, dedicatoria.
(2) Mazzella.

ficio tenea di giustiziere (1). Per alcuni dissapori con quel duca, si ritirò nella Rocca di Oria, con amore grandissimo agli studj, non senza però vizj. Seminatasi in quei dì l' eresia luterana da fra Ochino capuccino, egli franco di animo non durò lunga pezza a seguirla, per secondare primamente i suoi odj contro la corte di Roma, e per farsi più licenzioso ne' suoi disregolamenti e turpezze. Chiamato poscia in séno dela madre chiesa da fra Giacomo a Molfetta, invece tentò disfarsi del santo veglio, il quale tuonavagli addosso l' ira di Dio e 'l pavento (2).

Il vice Re e il santo Ufficio lo ebbon d' occhio, e suspicando venire inquisito per eretico, fuggissi immantinente da Oria nel mille cinquecento cinquantasei (3), la-

---

(1) Summonte Tom. 1. Cap. 7. de' Tribunali e Magistrati della Città di Napoli.

(2) Ved. il P. Zaccaria Boerio, Annali de' PP. Cappuccini fol. 223.

(3) *Tafuri* e *Mazzucchelli* son di avviso che fuggito fosse sotto il vice re D. Pietro, e *Papatodero* chiama D. Ferdinando di Toledo; ma errano perchè Toledo finì di governare nel 1553, e Berardino era tuttavia in Oria al 1. Ottobre del 1556. Perciocchè con questa data rimise a Luigi Gingi Veneziano, il Trattato de situ Japigiae del de Ferrariis.

sciando uno stato sì bello che, al dire di uno spagnuolo, saria stato scusato rinnegar la fede (1). Se n' andò stare in Germania, o Ginevra e altri vuole Vinezia, presso Vincenzio Cappello; passò di là a Basilea, donde rimise a cotestui i libri del Galateo (2); poi in Francia Svizzera e ancora in Inghilterra ove venne manco della luce degli occhi. Lo stato con ogni avere confiscato gli fu dal vice Re Parafan duca d' Alcalà, che Filippo V. in processo di tempo ai Borromeo concesse (3). Vagolando per più di sette lustri nella massima costernazione povertà e indigenza perven-

---

(1) Veg. *Alessandro di Costanzo*, sotto il nome di Antonio Terminio, Discorso della Famiglia Bonifacio.

(2) Lettera in data di Basilea Kalendis Januarii 1558.

(3) Confiscato il Marchesato d' Oria, Filippo V. donollo nel 1562 a Federico Borromeo, per la cui morte passò al fratello Cardinale. S. Carlo tennelo fino agli anni 1566, quando l' alienò per quaranta mille ducati, che in un giorno a poveri spensò, come si legge nella seconda lezione dell' ufficio ed in G. Pier *Giussano* vita di S. Carlo. Dal nominato Filippo V. nel 1575 (e non nel 1693 come altri dice) fu venduto per ducati 132000 a Davide Imperiale, che ucciso in Genova, gli successe Miche-

ne in fine a Danzica, l'antico *Gedanum* di *Tolommei*. E d' ammirarsi la

---

le. Questi morto in provincia nella terra di S. Pier a Gallana, a 17 agosto 1616, ne fu investito il figliuolo Davide, ammazzato in Napoli d' opera del Marchese del Vasto. Da Davide nacque Michele, cui successe nel 1664 Andrea; e da questi altro Michele morto in Napoli a 10 febbrajo 1782. L'ultimo Michele Imperiale non lasciò superstiti che fossero di linea successibile ai di lui feudi, i quali perciò rimasero devoluti al fisco (*fiscus post omnes*). Ad istanza della regia Camera della Sommaria si procedette al sequestro de' beni burgensatici e feudali, consistenti nella Città d' Oria (*a*) Francavilla Casalnuovo Avetrana Mutunato Uggiano Carovigno Massafra e Serranova. Dal dianzi detto Michele furono istituiti due fedecommessi gentilizi su i suoi feudi, ne' quali vennero invitati altri della stessa casa Imperiale, da cui pretendeano venire i Marchesi di Latiano. Michele chiamò erede in burgensaticis Vincenzio Imperiale Marchese di Latiano, che in virtù del testamento pretendea, oltre il burgensatico, essersi fatto il caso della successione in se ne' fedecommessi di Michele, del valore d' un milione e 700 mille ducati. Causa gravissima tenne occupati per tratto di tempo i nostri antichi tribunali, circa la validità de' fedecommessi, che finì con una specie di transazione.

(a) Il feudo di Paretalto nel 1616 da Donato Colveccio fu venduto a Pirro Loyse de Ruto per 12000 ducati.

pazienza e lo stoicismo col quale sopportar seppe i rovesci della fortuna, studiando dimidiarli coll' uniformarsi ai voleri del cielo. In Danzica per le sovvenzioni di Andrea Welsio, unico affettuoso amico rimastogli, ebbe ogni vivere che uopo gli fosse stato, avvegnacchè grande stima faceane. Sull' altrui commiserazione e carità visse colui che era stato padrone e signore dei feudi d' Oria Francavilla Casalnuovo Avetrana Mutunato, delle immense tenute di Gallana' Monteverde Casalino Romatizza Bastia ec. ec. Gravato di travagli, Berardino dopo tre anni di miserrima dimora in Danzia (1), con fiducia e umilissima speranza si ricoverò sotto le grandi ali del perdono di Dio, il giorno 24 marzo 1594 (2). In segno

(1) Summonte e l'anonimo della Corografia Idruntina dicono esser morto in Ginevra.

(2) Essendo controverso il luogo ed il tempo della morte di Giov. Ber. Bonifacio noi ne adduciamo autentica scrittura, cavata da antichi manuscritti. Copia ec. Presentata in Camera die primo mensis Junii 1640 per Oratium Sossa cum potestate relaxandi copiam universis et singulis uniusquisque habituris dominis gratiosissimis, gratiosis majoribus contendis et amicis honorandis. Obsequoy et studioy nostroy officia reverenter et amater deferentes, notum, testatumque facimus. Nos Pro-

di gratitudine e nobile riconoscenza Giamberardino legò al senato di Danzica l' unico patrimonio de' sapienti, la sua libreria che con singolare pensiero avea guardato dai flutti del mare. Dispose che il suo cadavere tumulato fosse privo di pompa e onore

---

consules et Consules Reg. Civitatis Gedanen, ante annos tresdecim etc. 1591, post varias peregrinationes tandem ex Anglia navigatione huc suscipientem Illustrissimum ac generosum Dominum Joannem Berardinum Bonifacium. Oriae Marchionnem oculis captum, auspicio minus felici apud nos appulisse. ut solitu naufragium ad ostium maris, et pene in ipso portu nostro facies, non sine ingenti periculo in lictore fuit expositus, is pecuniae domini exaustus, et in summa rei familiaris angustia constitutus, necessarisque sumptibus ad diuturniorem vitae sustentationem destitutus ad nos confluit. Miseria tanti viri conditione moti, illum et ospitio suscipiendum et de victu et amictu ad vitae exitum ipsum prospiciendum putavimus. Vixit vero apud nos usque in annum 94 die 24 mensis martii, qua pie et placide rebus humanis exemptus ad Deum emigravit, nostrisque sumptibus honorifice sepultus est, quod a omnium, presertim quos interest notitia has litteras decludimus, qu. in fide in dub. sigill. nostrum est oppositum. Datum Gedani die 24 mensis februarii anno domini 1604. Locus sigilli cerei. Ermannus Fidericus manu propria — Questa fede della morte di Berardino, venne presentata nella regal Camera della Sommaria in Napoli.

ed ei medesimo si dettò il seguente tenero epitaffio.

Ossa diu jactata nimis terraque marique
Hic requiem errorum denique repperiunt

Giamberardino godeva la venerazione di Q. Mario Corrado, di Perpiniani, de'Manuzi ec.: molti dotti fecersi un pregio dedicargli le loro produzioni, come *Francesco Baldelli* la sua versione di Filostrato Lemnio (1), *Ludovico Dolce* la sua Ifigenia, *Ludovico Pascale* il suo Poema, *Lelio Carani* le istorie di C. Crispo Sallustio (2), *Paolo Manuzio* l'edizione del Petrarca (3) Veggasi *Terminio* nell'Apologia de'tre Seggi.

Opere pubblicate.

Le opere di Crispo Sallustio tradotte, Firenze per Lorenzo Torrentino 1550 in 8. Miscellanea Hymnorum, Epigrammatum et Paradoxorum quorundam, Domini Jo. Ber. Bonifacii Neapolitani, quibus praemissa est

---

(1) Firenze presso il Torrentino 1549.
(2) Firenze, dal Torrentino 1570.
(3) Venezia 1553.

brevis de ejusdem vita et morte narratio. Dantisci 1599. Imprimebat Jacobus Rhodus (1).

Tetrastichon de Comptu literarum, inserito nelle Deliciae Poetic. Ital. Tom. I.

---

(1) Pubblicato dal Welsio.

LORENZIO CORRADO.

L' elegantissimo poeta greco-latino Lorenzio Corrado venne alla luce in Oria nel mille seicento e quattro. Tolse di buon' ora la professione di sacerdote e fu ordinato suddiacono nel 1626 dal Vescovo Domenico Rodolfo, siccome da una visita di costui. Cessò di vivere in patria di presso a settant' anni, compianto universalmente e lasciando gran desiderio di se.

Divers' Inni compose in onore de' SS. protettori d' Oria, stampati in Lecce e Trani e a Monsignor Raffaele Palma dicati. Serbasene alcuni nell' urna ove il corpo del B. Francesco da Durazzo è riposto, e degli altri non s' ha commemorazione.

Non poche iscrizioni dettò, tra le quali quelle di Q. M. e quella di S. Francesco d' Assisi.

D. O. M.

Divo Francisco Assinati, qui ex Syria rediens, Soldano in fidem erudito, Hidruntum, Lupias, et Uriam venit et hoc fundavit Caenobium. A. D. MCCXIX. Laurentius Corradus posuit A. D. MDCLXIX (1).

Viene lusinghiermente nominato dal *Pacicchelli* e dall' *Ab. Sacco*. (2)

Ne fece delineare la figura il dottissimo Kalefati, con ai piedi la sequente iscrizione.

Laurentius Corradus Uritanus florebat 1660. Hymnos sacros ad Divos Uritanae Civitatis patronos, cum Lycii tum Trani editos, ac F. Raphaeli de Palma Episcopo Uritano dicatos, Horatiano stilo concinnavit.

(1) Si legge questa iscrizione in un' Arco del vecchio Convento di S. Francesco.

(2) Dizionario Geografico Istorico Fisico. Art. *Oria.*

LUCIO MILIZIA.

Pacicchelli nella descrizione del reame di Napoli attesta Lucio Milizia Oritano essere stato celebre Poeta ed ascritto tra gli Accademici Umorosti di Roma. Visse verso il 1600.

DOMENICO TOMMASO ALBANESE.

Si fu Albanese un di quei talenti che non limitansi ad un ramo dello scibile, ma che nati per lucciccare, percorrono arditamente l' oceano del' umano sapere. Alle fisiche cognizioni univa la piacevole erudizione delle materie filologiche; e compiaceasi ugualmente meditare sui fenomeni della Natura, che sui venerandi avanzi del' antichità. Attese in patria con ardore alle lettere, e divenne seguace di Bacone e Descartes, che davan opera in abattere il trono de' vecchi errori. Laureato Medico in Salerno tornò in Oria ad esercitar la professione, efficacemente adoperandosi in sollievo dell' umanità languente. Fermo e cautissimo ne' giudici, rade volte ebbe a pentirsi d' inconsiderata precipitanza; medico sommo de' suoi luoghi era egli riputato, e molti di diverse parti a lui concorrevano per consiglio.

Tra le continue e indefesse occupazioni Tommaso cercò torre dal tenebrio de' se-

coli i fasti della patria, cavandoli dall'ammasso informe e complicato delle notizie sparse negli antichi scrittori. Narratore sincero degli avvenimenti seguì egli le regole dettate da *Luciano* nello scriver la Storia (1). Senza farsi d'alcun paese nè d'alcun partito li descrisse tali quali aveali appresi, nè l'amore della sua patria gl'impedì di celare la verità. Fè conoscere come la nostra Oria edificata dai Cretesi (2)

---

(1) Della maniera di scriver la storia - Traduz. *d'Ablancourt*.

(2) Basterebbe a deciderlo la Iscrizione rapportata dal *Muratori* nel t. 1. delle antiche Iscrizioni pag. 61 clas. 1. *Dii antiquorum*

HERCULI SERVATORI
SAC
Q . RUTILIUS . Q . F
TIBURTINUS
V . S .

Imperciocchè Ercole nativo di Creta alla testa de' suoi Cretesi sconfige in Ispagna i figliuoli di Gerione, spurga la sua Isola dai serpenti, lupi, orsi, e perciò tenuto in sommo onore. Gli fu dato anche il cognome di Alexicoco, perchè toglieva da Creta ogni nocivo animale. Il titolo di *Servatori* corrisponde a quello di Alexicoco, e quindi Ercole avea il suo culto anche in Oria, col titolo di Servatori, portatovi alcerto dai primi fondatori.

ne' tempi lontanissimi con le proprie leggi governossi, essendo allora rispettabile per la sede de' re Messapi: le sue guerre co' Tarentini e con altri popoli vicini; la sua potenza, grandezza, dominazione. Indi sommessa alle aquile romane da Q. Fabio Massimo, all' onore passò di Municipio, epoca de' diversi Marmi riferiti da Q. Mario Corrado, Muratori, Papatodero e de' quali alcuni tuttavia n'esistono. Il suo destino sotto i Goti ed i saccheggi sofferti nel 547 da Totila; la sua soggezione agl'Imperadori Greci; le dissavventure toccatele nell'incursione de'Saraceni, che nel 924 grande massacro fecero delle nostre donne e menando schiavi in Africa tutti i maschi (1). Le disgrazie avvenutele, nel 977 dagli Agareni, i quali in cenere la ridussero, asportandone in Sicilia gli abitanti (2). La sua obbedienza ai Normanni nel 1055 ed a Ruberto Guiscardo Conte di Puglia. Le pugne sostenute con Goffredo Conte di Con-

---

(1) *Capta est Oria a Saracenis mense Julii, et interfecerunt cunctas mulieres; reliquos vero deduxerunt in Africam, cunctos venundantes.* Lupo Protospada presso il Muratori Rer. Ital. t. 5.

(2) *Incenderunt Agareni civitatem Oriae, et cunctum vulgus in Siciliam deduxerunt.* Id.

versano e con Ruggeri Re di Sicilia. La ostinata resistenza al valoroso Manfredi figliuol naturale di Federico II., quando ardevan tra lui le discordie ed Innocenzio IV. La quale oscurato ne avrebbe le vittorie, se il duce Oritano Tommaso prigione non fosse stato fatto da Airoldo di Ripalda, principal fautore dello Svevo partito. A gloria patria piacemi di passaggio ricordar quì l'azione famosa, appena menzionata dai nostri storici, trascrivendo il passo d'un moderno scrittore. . . . » Manfredi giunse al suo esercito sotto le mura di Brindisi che era alla testa di tutte le altre Città ribelli della provincia, come Oria, Mesagne, Lecce ed Otranto; ma non potendo così presto prenderla per esser forte e popolosa di molto, ne pose a sacco il territorio, e si volse verso Mesagne. La qual terra apparteneva a Gualtieri d' Ocra cancelliere del Regno. . . . Nel territorio di Mesagne, ch'era molto ubertoso, collocato avea Manfredi il suo esercito e spesso di là si recava a molestar Brindisi. Ma dopo pochi giorni essendosi Lecce a lui sottomessa, passò egli a campo ad Oria, che al par di Brindisi ostinata rimanea nella rivolta. Nè perciò si avviliron que'cittadini, ch'eran de'più avversi alla parte Sveva;

anzi gagliardissima e memorabil difesa opponendo, resero vani tutti gli ostili assalti. Così, ove con sotterranei lavori un muro veniva atterrato, un nuovo muro di dentro era costrutto, ed allorquando crollato il primo, credean gli assedianti di avere occupata la terra, con istupore grande essi trovavano a fronte un propugnacolo più forte. Se macchine alte al par delle torri appressavansi a queste, fuochi che alle torri stesse con violenza eran lanciati, ben presto tali macchine incenerivano (1). Non potendo dunque per forza impossessarsi di Oria, si limitò il Principe a strettamente accerchiarla, affinchè per la fame fosse condotta ad arrendersi. La qual cosa forse sarebbe ben presto avvenuta meno per la mancanza de' viveri che del danaro di stipendiar gli assoldati, senza uno stratagemma, col quale fu ingannato Manfredi stesso, benchè in tutto il resto sagace. E sì un tal Tommaso di quella Città, capo della fazion Papale e della rivolta degli Oritani e de' Brindisini, fece a lui aperto essere

(1) La intrepida difesa di Oria ci ricorda quella maravigliosa fatta ai nostri tempi da Saracozza, sia per la ostinatezza, o sia per le cagioni identi-he che la produssero. (Nota dello storico).

i suoi concittadini pronti a sottomettersi, ma siccome da'patti e giuramenti eran legati ai Brindisini, e di accordo con costoro volean farlo , così ove lor permettesse di spedire un messaggio a Brindisi, fra pochi giorni due Città sì forti egli avrebbe d'un tratto nelle sue mani, che sembrando verosimile fu da Manfredi conceduto. Ma i messi di Oria venuti a Brindisi , invece di proporre la resa, non altro fecero che prender danaro, con cui tornati essendo in Oria , gli assediati pagaron le milizie , e quindi il loro stratagemma manifestarono al Principe , beffandosi sfrontatamente di lui e gridando di volergli resistere fino agli estremi. La quale astuzia sebbene avesse al sommo irritato Manfredi, pure salvò per quel momento gli Oritani, perciocchè quando i suoi sforzi ei raddoppiava per debellare l'ostinata Città ribelle, giuntagli la nuova che il Papa nominato avea legato apostolico Ottaviano Cardinal degli Ubaldini, e che con poderoso esercito preparavasi questi a scender nella Puglia, gli fu forza di levar ratto il campo d'innanzi ad Oria e di ritornare in Capitanata (1)».

---

(1) Il benemerito nostro amico Cav. *De Cesare* nella storia di Manfredi lib. 3. pag. 108. - Napoli 1837.

Albanese parla ancora della sommissione d' Oria agli Angioini dopo la pugna tra Corradino e Manfredi nel 1266. L'incendio orribile rimemora di Giacomo Caldora Duca della Reina Giovanna II. Le devastazioni e gl'immensi danni sofferti nel 1503 dagli Spagnuoli, tempo in cui accadde il miracolo di S. Barsanofrio, da noi accennato nella vita di Q. M. Infine narra le fasi de la nostra Città sotto i re di Durazzo, della famiglia del Balzo, degli Aragonesi, e di Casa d'Austria.

L' opera di Albanese è scritta con molto senno e con erudizione abbondante; e ricorda la nostra passata grandezza con precisione ammirabile, non trascurando nulla del più curioso ed interessante. Dessa sarebbe incorsa al destino di tante altre produzioni de' nostri concittadini. senza le premure del non mai abbastanza lodato M.r Kalefati che ad Imperiale domandolla (1).

---

(1) Attesto io quì sottoscritto Nicola Maria Pinto di questa Città di Oria in Provincia di Otranto, pubblico Regio Notaro per tutto questo regno di Napoli, qualmente a richiesta legittimamente fattami dal Canonico D. Giacinto Russo attuale generale Procuratore del Reverendissimo Capitolo della Regia Cattedrale Chiesa di questa predetta Città, mi son conferito nel Palazzo Vescovi-

. Morì Albanese ai 29 del 1681, e ben vive e durerà di lui la memoria del grande affetto ch'ebbe pel suo paese.

N' esiste l' immagine in Sacrestia, ed a diritto l' onorano il *de Angelis*, *Tafuri*, il *P. Afflitto*, e l'Ab. *Sacco*.

---

le, ove è di permanenza l' attuale Monsignore Vescovo D. Alessandro Maria Kalefati, che in nome dell'anzidetto Can. Procuratore richiesi, affinchè mi avesse esibita, come mi esibì la storia M.S. del medico Tommaso Albanese Oritano, la quale lo stesso Prelato cavò fuori dalla sua Biblioteca e mi disse essergli pervenuta da D. Vincenzo Imperiale Marchese di Latiano, che gliel'avea data in regalo, e che l' avea ereditata dal fu D. Michele Imperiale, ultimo predefonto Marchese di Oria, Principe di Francavilla, di cui fu erede burgensatico, e che in tempo che vivea teneala nella di lui biblioteca di Francavilla. E dopo che mi fu consegnata detta Storia M.S. in foglio, ci osservai il seguente titolo *Historia delle antichità di Oria, Città della Provincia di Terra d'Otranto raccolta da molti antichi e moderni geografi ed historici, dal filosofo e medico Domenico Tommaso Albanese della stessa Città, nella quale si descrive l'origine di molti luoghi spettanti alla sua diocesi*. Dopo restituì la stessa Istoria MS. al menzionato Ill.mo Monsig. Vescovo. Onde in fede. Oria 3 Luglio 1788.

DOMENICO MILIZIA.

Nel 1680, o in quel torno, nacque Domenico Milizia, da Lucio e Maria Papatodero. La sua famiglia oriunda d'Albania si fermò in Oria presso il 1400, dopo la morte di Scandeberg, sotto i di cui vessilli avea militato.

La prima carriera di Domenico fu per la Chiesa, giusta i voleri del padre e molto innanzi che avesse giudicio a deliberar di sè. Ma in la primavera dell' età s'invaghi d'una leggiadra giovinetta che a passi inconsiderati trascinollo. Per lo chè, non potendo in Oria rimanere senza gravi perigli risolse a Padova irsene, celebre allora per tutti gli studi. Quivi depose l' abito presbiterale ed alla scuola d'Esculapio s' addisse, udendo le lezioni del famoso autore della *preesistenza de'germi* (1).

---

(1) Vallisnieri Cattedratico di Medicina Prattica a Padova.

Nulla può dirsi impossibile al talento quando una forte volontà in sè riunisce. Sebbene egli assai tardi si fosse incamminato per la scienza dell'uomo, pure fecevi in brevissimo tempo grandi progressi. Posciacchè ebbe appresa la fisica la botanica la chimica, patrimonio indispensabile del medico come *Aristotile* insegna (1), con la maggiore accuratezza della notomia istruissi, comparandola allo stato patologico; nell' economia della vita e nelle funzioni organiche si rese profondo; e con treno sì ricco di conoscenze comparve sul teatro della società.

Forse la medicina non fluttuò cotanto tra i vortici de'sistemi quanto nel sec. XVII.° L'impulso della filosofia facea cambiar faccia al mondo morale; uno spirito indagatore s' impadronia degli uomini, naturalmente curiosi, e la medicina dagli errori grossolani dell' astrologia giudiziaria dispogliavasi per le opere di *Pico la Mirandola*. Ma nell'infanzia e tra le tenebre ancora dessa or sul nudo empirismo si avvolgea, ora su ipotesi false, malgrado gli sforzi umani per escir dalle tenebre. Milizia però

---

(1) Ubi fisicus desinit ibi medicus incipit.

non fecesi abbagliare da alcuno e rigido osser vatore della natura, la contemplava, scevro di pregiudizi, nel letto del dolore.

Lunghissimo tempo esercitò l'arte sua in Padova, ove ebbe occasione di sperimentare gli effetti del Laudon e della Quinquina nella cura di morbo consuntivo, accompagnato da tumore rarissimo. Coll' idea di arricchirne la storia medica scrisse sull'oggetto un' opuscolo che ha per titolo *De morbis Exitialibus nobilem virginem Patavinam toto vitae tempore excrucian tibus, Storia Medica ubi praeter tumorem rarum, mirabiles Laudani liquidi et Quinquinae effectus observantur* (1).

Per una combinazione di circostanze che rendono più chiara la vita del nostro Domenico egli da medico consigliossi rivestirsi sacerdote. Imperocchè la sua famiglia possedendo pingue beneficio sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, sarebbe ad altri passato per mancanza di prossimi congiunti. Ed il fece di buon grado, conciosiacosacchè il novello stato non impediagli d'occuparsi alle scienze sue predilette. Tornato quindi in patria, ai 22 settembre del 1756 ricevette la prima tonsura, siccome

(1) Patavii 1734 Typis Jon. Battistae Consulti e dedicato a Pietro Grimano, in 4.°

dal processo ch'è in Curia: *Die 12 mensis settembris 1756 per D. Franciscum Antonium de Los Reyes, in sacello Episcopali Palatii in missa privata, promotus fuit ad primam clericalem tonsuram D.r Dominicus Militia hujus civitatis Uriae ad titulum Beneficii, praevia dispensatione Apostolica.*

Milizia quantunque in Oria non tralasciò di coltivare l'amicizia de' primi dotti d'Italia, sommo interesse prendendo alle nuove scoverte de' Spallanzani, Fontana, Targioni, Fortis. Jacopo Jacomelli continuamente scriveagli, e l'amico era di Vitaliano Donati (1) e del marchese Poleni (2). Finì i suoi giorni colà sopra l' anno ottuagesimo, lasciando ai suoi concittadini un dolore vivissimo ed una perdita irreparabile.

---

(1) Autore della Storia Naturale dell'Adriatico.
(2) Notissimo per l'affare della Cupola di San Pietro in Roma.

FRANCESCO MILIZIA.

Privilegiati i grandi talenti portano nel loro temperamento e nelle abitudini della vita una divisa singolare che serve a distinguerli dal resto degli uomini; e spesso ancora presentano una dose di follia, come il proverbio dice (1). Fra le tante n'è pruova il nostro Francesco Antonio Benedetto Milizia, nato ai 16 novembre 1725 da Raimondo e Vittoria Papatodero (2).

Di spirito svegliato vivo sublime penetrante, non impiegò utilmente nel principio così rare qualità e non dava a sperare di sè grandi cose. Menato a Padova in età di nove anni per attendere ai convenevoli studi, egli invece s' abbandonò ai divertimenti; e rotta ogni obbedienza al parente Domenico, cui era stato raccomandato, si mise a vagare pe' paesi circonvicini, facendo quello che ad appetito giovinile ca-

(1) Nullum magnum ingenium sine mistura dementiae. *Seneca.*

(2) Erra chi ne mette la nascita nel 1721.

dea di voler fare. Il padre lo tolse di là, e portatosi di persona, seco il condusse in Napoli, con idea di farlo quivi studiare. Ma Francesco continuò la sua rimessa vita, lontano dalle lettere e senza apparenza di emendazione. Che anzi venutogli il bisbetico di veder nuvo cielo, da Napoli si partì per la Francia; se non che, giunto a Livorno volsesi indietro, rimasto d'ogni cosa manco.

Ei bisognò Costanzo di galoppo
Tornare in casa.

Prese la volta del suo paese, non avendo più provvisioni dal padre, e vinto da vergogna per le voci che n' eran corse di lui, rilegossi volontariamente in una sua casa di campagna; s' impiegò ivi alcun poco nel leggere, da ozio più necessitato che da diletto. Dopo qualche dimora in famiglia toglier volle moglie: il padre vi consensì, sperando che le cure dimestiche avesser potuto il suo senno rattemperare. Eppur non fu così, imperocchè vistosi appena padrone di qualche somma risvegliossi in lui la smania di voler viaggiare: andò a Roma, sì annojò di Roma, tornò in Oria in Gallipoli, e da capo a Roma, e sempre con la sua donna. Infine soprav-

venuta la morte del genitore, e dopo avere barattata buona porzione del suo grosso patrimonio, risolse domiciliarsi nella sede delle belle arti. Ascoltiamo lui medesimo, che con la solida franchezza ha lasciato poche linee su la sua vita.

« La mia patria è Oria, piccola città di Terra d'Otranto nel regno di Napoli. Sono stato unico della più ricca famiglia di quella bicocca, ed in età di nove anni fui portato in Padova, ove era balzato un mio zio paterno per alcuni suoi giovanili errori e vi faceva il medico. Ivi studiai assai male le belle lettere e dopo sette anni fugii da Padova per alcune riprensioni di mio zio, e ramingo capitai a Bobbio presso Piacenza. Di là feci dare nuove di me ai miei parenti e dopo d' essere stato a Padova ed a Milano, venni a Roma, dove era venuto mio padre, il quale mi condusse a Napoli e mi lasciò a studiare in questa Capitale. Studiai un poco di logica e metafisica sotto il celebre Ab. Genovesi, e la fisica e la geometria sotto il P. Orlando monaco celestino. Fuggii anche da Napoli per voglia di veder mondo, e particolarmente la Francia, ma giunto a Livorno mi convenne di tornare in dietro per mancanza di denaro. Ripatriai

in Oria, dove dopo una lunga vita neghittosa mi ritirai in una casa di campagna a studiare le scienze. Finalmente in età di 25 anni mi maritai in Gallipoli con una nobile donzella (D. Teresa Muzio) di buona indole, e quivi fissai il mio soggiorno con qualche applicazione ai libri, ma più all' allegria.

Strappato da mio padre un più commodo assegnamento venni a vedere Roma con mia moglie, e dopo il soggiorno di un' anno e mezzo in questa metropoli ritornai in Gallipoli, di dove dopo un' anno ritornai insieme con mia moglie a Roma nel 1761. Quì ho seguitato a studiare e presi un poco di piacere per l' Architettura, senza sapere neppure disegnare. Innamorato di quest' arte, che reputo tuttavia la più bella e la più utile, scrissi le vite degli architetti più celebri, le quali piacquero molto al pubblico, quantunque la mia critica fosse troppo severa ed il mio stile poco colto . . . . Nel mio carattere morale e fisico non vi è nulla di singolare e di straordinario; voglio delinearlo e nol so fare. Io per quanto studio a conoscermi, non mi conosco . . . . ; sono caldo, collerico, superbo e nel tempo stesso mode-

sto, benigno, sofferente; sono coraggioso, di grand' idee, libero de' pregiudizii, flessibile alle altrui ragioni, amante della novità e di buon criterio, di mediocre penetrazione; poco riflessivo, poco alterato, avido d' imparare, laborioso, compassionevole, buon' amico, galantuomo .... sono un' ammasso d' eterogeneo. »

Già era oltre il trentesimo anno, e disingannato del perduto tempo, cominciò ad applicarsi agli studi con grande ardore; il suo talento non abbisognava che di risoluzione! Ebbe egli a fermarsi alla magnificenza degli antichi monimenti che sfidano tuttavia la forza de' secoli, e che mostrano la umana potenza. Le bellezze dell' arte lo colpirono e comprese senza pena che tutto quanto alla natura s' accosta dee necessariamente esser grande sorprendente magnifico (1). Semplicità delicatezza eleganza forma grazia ordine armonia misura, tali ancora debbon essere, dicea ben egli, le norme dell' Architettura e delle Arti belle. Siffatta maniera di pensare, avvalorata dall' esperienza di lunghi secoli e dal con-

(1) L'arte è nel suo più alto grado di perfezione dice *Longino*, quando rassomiglia molto alla natura. Trattato del sublime. Cap. 18.

senso degli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, il manodusse all' esame delle dottrine che seguì anzi ai suoi dì. S' accorse che il *bello* era tradito nel sistema in cui la scienza progredir si facea, sia per pregiudizi inveterati, sia per autorità di uomini falsamente famosi. Quindi con animo forte è ricco di trascendenti vedute imprese ricondurre l'Architettura al suo vero scopo ed al suo prisco splendore. Egli fu il primo a creare la metafisica architennotica sui principi della Natura e sulle dottrine de' grandi maestri del secolo di Pericle d' Alessandro e d' Augusto; egli fu il solo ch' ebbe coraggio abbattere il simulacro delle illusioni, degli abusi, e quel ch' è più l' autorità pericolosa del Buonarroti e del Borromini; egli ebbe l' ardimento addossarsi l' impegno mostrare gli errori di tutti i suoi predecessori e le vere regole della Scienza, fondate sulla ragione sul gusto e sulla sana filosofia; fu egli che richiamò in vita le profonde teoriche de' Greci e de' Romani, bandite dal vandalico uso degli architetti del secolo decimo sesto; in somma egli insegnò che le scienze tutte, quali sorelle, concorrer deggiono nell' *arte la più eccellente* e che la conoscenza dell' uomo fisico e morale

non è meno indispensabile per eccitare al grande, al meraviglioso. Bastò il suo acre ingegno, dice *Pietro Giordani*, a riformare la scienza e dugento anni di rea usanza.

I suoi *Principi d'Architettura Civile* vennero accolti con trasporto, per le sublimi dottrine che conteneano e dai quali Milizia ripete il suo titolo alla riverenza de' posteri: in diverse lingue furon voltate e formano ora il libro inspensabile ai discenti ed ai professori.

Con la idea medesima di depurare la scienza dai mostri *arabeschi moreschi* e *gotici* e rimetterla sul sentiero della perfezione, scrisse l'*Arte di vedere nelle belle arti*, di cui *Napione* ne ha fatto poco esatto giudicio; e *Roma nelle belle arti del disegno*, la quale tirogli addosso la inimicizia de'contemporanei, per l'aspra guerra che loro facea e per le tremende verità che disvelava.

Col desiderio di paragonare i progressi e le vicende dell' arte volle scrivere, sull' esempio del *Vasari*, *le Vite de' più celebri architetti*, ristampato poscia sotto il titolo di *Memorie degli Architetti antichi e moderni*, da cui appare la sua immensa lettura, la sua indefessa assiduità ed il suo fino discernimento.

Un *Dizionario* anche compose *delle belle arti*, il cui articolo sulla Incisione ripetute volte venne ristampato. Quest'opera menò anche rumore e spiacque non poco agli stupidi ammiratori di Michelagnolo, siccome il confessa l'autore.

Nè Francesco alla sola architettura limitossi, ma spaziar volle nel demanio delle altre scienze e non senza utile grandissimo. Tradusse dall' Encicopledia l'articolo sul *Salasso*, e con la solita frusta non risparmiò, come Moliere, nè i medici nè la medicina.

Italianizzò la storia naturale e la geografia fisica della Spagna di *Bowles*. Compilò un *Dizionario* di *medicina domestica*. Diede un *ristretto* degli Elementi di Matematica dell'ab. *La Caille*. Compendiò la storia dell'Astronomia di *Bailly*; scrisse diversi opuscoli di *Botanica*, di *Storia naturale*, di *pubblica Economia*. Architettò la Chiesa degli Spagnuoli in Roma e una Casina a Portapia (1).

Alla dottrina Francesco univa una satira amara e mordace, nel vero dettata alcune fiate da spirito di parte. Ebriato dall'amore per la scienza, staffilava ugualmente la ignoranza che la presunzione, e col ridicolo la

(1) Ved. Giorn. Enciclopedico di Napoli 1820.

superbia abbassava ed il merito esaltava, sebbene al rado, coll'elogio: se venne riprovata la sua lingua pugnente, niuno finora ha osato impugnargli la qualità di giudice dell' architettura antica e moderna.

Morì egli in Roma senza consolazione di posterità, in anni settantaquattro, di polmonia secondo alcuni voglion dire, ma noi sappiamo in duello con un Franco.

Alta piuttosto era la sua persona, capegli negletti e scompigliati, occhio di fuoco e mobilissimo, spaziosa fronte, lunghe basette, d' igneo temperamento, facile a divampare di sdegno ma non d'odio, pronto a trascorrere a violenza che con eguale facilità mitigava, pronunciatore franchissimo del temuto vero, severissimo e costante riprenditore d' ogni abuso (1), dispregiatore d' ogni autorità che facesse oltraggio alla ragione; e bello è a vedere in Roma, dice *Giordani*, il nome e la memoria di lui morto aver forza tuttavia di animato e acerbo censore a frenare ogni licenza (2).

Milizia era il confidente dell' immortal Canova, di Sulzer, del Cav. Mengs, Aza-

---

(1) *Valery*. Voyages Histor. et Letter. en Italie pendent les an. 1826, 1827 et 1828 pag. 349 et 411. Bruxelles 1838.

(2) Sullo stile poetico del Marchese di Montrone

ra , Winkelman , Bianconi , Niccolò Masini , Sangiovanni , Volpato , Pickler , e dell'ambasciatore veneto Cav. Zulian.

Un'edizione completa delle sue Opere si è fatta in Bologna nel 1828 con l'esame critico. *Cardella* (1) *Anton Lombardi* (2) l'hanno meritamente per capo scuola del secolo XVIII, nè v'ha chi non conosca il nostro Milizia.

(1) Compendio della Storia tom. III pag. 334.
(2) Storia della Letteratura del XVIII secolo.

GASPARE PAPATODERO.

In Lukaz d' Astruia, diocesi di Labak, sortì i natali Gaspare Papatodero, da Primo Messerqua e Maria Michele Ewen di nazione Craniola, a dì 30 dicembre del 1732 (1). Il padre suo sprovvisto affatto d'ogni bene di fortuna sin dai primi anni addissesi al mestiere della guerre. Ed allorchè le armi di Filippo V. mossero dalle rive del Tago per rivendicare dalle mani di Casa d'Austria il reame di Napoli, Messerqua al servizio di questa nell'estrema parte d' Italia venne. Accantonato in Oria ebbe alloggio in casa dell'Arcidiacono Papatodero, ove dimorò fin quando le genti di Carlo furon chiamate dalle Puglie per opporsi agli Spagnuoli. Obbligato indi a partire e palpitando di tremenda sventura pel tenero figliuoletto, pieghevole si rese alle domande dell'Arcidiacono di darlo in adozione alla sorella Giuditta. Ne fu steso l' atto (2) e così Gaspare al proprio casato quello di Papatodero unì.

---

(1) Fedi di nascita e di battesimo rilasciate a 31 maggio 1740 e 25 giugno 1747. Il levaron dal sacro fonte Komath e Wegelnouka.

(2) Nel giorno 9 maggio 1734 per notar Giuseppe Agostino Ferretti di Oria.

Primo e Michela aveano speme rivedere il pegno del loro comune affetto, posciacchè le cose si fosser decise. Ma la fortuna della guerra non arrise agli Alamanni; il figlio di Filippo debellò le squadre di Carlo VI sotto le mura di Bitonto, e nella sanguinosa giornata de' 25 maggio 1734 essi non eran più!

Rimaso quindi fanciullo d'anni due, non ebbe altro sostegno in quella povera orfanezza che l'amorevole dilezione dell' Arcidiacono, il quale se lo tolse quasi a suo figliuolo; che gli fu largo di benefici più di padre, e che in morendo lasciogli financo ogni suo avere.

Accortosi che l' ingegno del giovinetto era opportuno a nobile disciplina, ei medesimo s'adoperò in coltivare una pianta che frutti abbondantissimi promettea. Nella filosofia iniziollo; per l' elette lettere dal sacerdote Pier d'Amicis il mandò (1); e appresso nel Seminario compier gli fece ogn' altra istituzione.

Lo scolasticismo, presa radice dopo la caduta dell' imperio d' Occidente, manteneasi sovrano nelle scuole, sopratutto dietro le opere d'Avicenna e di Averroes. Gaspare ne

(1) Nel 1747.

comprendea i difetti e spietatamente detestava le cose immaginarie gli esseri di ragione le sottigliezze peripatetiche. Non potendo però impugnare le dottrine del precettore per la riconoscenza aggiunta al rispetto, soddisfacea a sè col sommettere il tutto al tribunale della ragione.

Ond'entrare nel vasto pelago delle scienze con passo fermo e sicuro, allo studio diedesi della geometria, senza la quale non è permesso ad alcuno innoltrarsi nel santuario della sapienza di Dio, come dice il gran' *Hudde*. Vi s' applicò con ogni potere e da sè, perciocchè pochi geometri v'eran allora al pari d'oggidì; e rapidamente dalla nozione del punto e della linea volò alla cognizione delle curve d' Apollonio, al calcolo degl' infinitamente piccoli.

Gaspare fu destinato al sacerdozio. Pel suo ministerio faceagli bisogno la Teologia e con felice successo da un monaco Paolotto l'apprese, non trascurando punto la Santa Scrittura, sull' insegnamento de l' apostolo (1). Unto sacerdote, con esempio raro di filiale affetto e d'animo gratissimo, col primo olocausto in onore del Dio Onnipotente si fece a pregar pace pe' suoi; col secondo salute ai di lui benefattori.

(1) Ad Tim 3, 15.

Per meglio istruirsi risolse aprire scuola di filosofia e matematiche; i primi del paese v'accorreano con trasporto e attoniti restavano nel trovare in lui giovane, maturo scernimento, dottrina e intelletto. Non passò guari pezza che la fama con grido suonò nelle contrade vicine e ornamento illustre il salutavano i suoi concittadini.

Sedea a Vescovo di Oria Monsignor de Los Reyes; persuaso che la riputazione di Gaspare era prezzo del suo vero merito, lo richiese a professore del Seminario. Straordinaria fu la concorrenza della studentesca nel sentir lui alla cattedra di filosofia e matematica; sembrava quel luogo un nuovo Portico ove la gioventù venia ad imparare dal valent' uomo.

A voler dire il vero, Papatodero seguia ne' suoi insegnamenti il sistema d'Aristotile come figlio del tempo. Però non riputava spergiuro privarne la posterità, nè ciecamente sulle dottrine di lui riposava, che da tanti secoli avea disposto delle ragioni umane. Anzi avendo presente il dogma di quell' orgoglioso: *nihil esse in intellectu quod prius non fuerit in sensibus*, commentavalo a suo talento; dall'impasto di tante chimere ed errori spogliavalo, e il fisico ed il morale contemplava senza prevenzione. Con queste norme ei

s' incontrava spesso con Locke e con Reid e i suoi scolari conduceva per la filosofia del secolo XVIII.

Ma sovente e quasi sempre il genio si diletta trascorrere i piacevoli campi della Storia e dell'Antiquaria, per tornar poi più forte nelle sue meditazioni, carco di scoverte e ne' costumi e nelle abitudini degli uomini. Chi oserebbe accusarlo di temerità se il pascolo suo è disperso nell' infinito e se egli è il cosmopolita del mondo intellettuale? Papatodero spaziossi nei venerandi avvanzi dell' antichità; applicossi con assiduità grandissima allo studio della greca lingua, e la possedette in modo da farsi censore de' più famosi dotti in quella. Laonde essendo in istato di leggere nel fonte *Erodoto* e *Strabone*, caddegli per avventura in pensiero scrivere la Fortuna di Oria. E vi si decise con maggior premura ed interesse allorchè s'imbattè nelle opere di alcuni, che

» . . . . da lungi mille miglia,
» Con la veduta corta d' una spanna

intendeano giudicare della vetusta celebrità del nostro paese. Ei fremendo alle puerili interpetrazioni e ridevoli leggende de' classici antichi, s' ingegnò sporre il passo

di *Erodoto* ove dell'*Hyria* favella (1).

Faceangli peso, io avviso, gli autori che han tassato Erodoto di mensogniero, come *Plutarco*, *Dione Crisostomo* (2), *Cicerone* (3), *Giovenale* (4), *Quintiliano* (5), e che invocansi dall' opposto partito. Ma egli ben dicea che l'autorità dell'Alicarnasseo in fatto di Storia bastava, perchè il padre ed il più vecchio tra tutti, dopo Mosè ed i Profeti. Che altronde *Aldo Manuzio*, *Gioacchino Camerario*, *Errico Etienne*, e *Arrigo Stefano* aveanlo sufficientemente giustificato da' pretesi errori.

Nonpertanto per combattere le contrarie opinioni a ragion patente, ebbe senno d'interpetrare Erodoto cogli amminicoli della Geografia antica, della Cronologia, e della Numismatica. Così fissò non essere l'*Hyria* di Erodoto quella del Gargano, nè l' altra supposta presso Locri. Dimostrollo dalla estensione dell'antica Iapigia, la quale fino al Gargano non s'allungava; dall' itinerario che tener dovettero i Cretesi partiti dalla

---

(1) Lib. 7.
(2) *La Mothe le Vayer*, des Hist. Grecs. t. 1. p. 218.
(3) De legibus lib. 1.
(4) Sat. 10.
(5) Hist. lib. 11. Cap. IV.

Sicilia dopo l'assedio di Camico, i quali non potettero essere altrove sbattuti che nella Provincia Idruntina; e dal passo di Livio (1) ove racconta, che Cajo Lucrezio Pretore con quaranta navi partitosi da Roma, spedì innanti suo fratello Lucrezio acciò raccolti per istrada le navi de' confederati, una cioè da' Reggini, due di Locri, e quattro dagli Oritani, si trovasse con quelle tutte in Cefalonia. E Lucrezio ciò fatto, passando presto l'estremo del promontorio di Leuca, tragittò pel mare Ionio in Durazzo. Dal quale passo chiarissimo si vede che Livio non parla dell'*Hyrium* del Gargano, nè tampoco di *Vereto* presso Leuca, che giammai *Uria* fu appellata. Dimostrollo ancora dal tipo delle monete Orrane, che in numero infinito sul nostro suolo rinvengonsi, con la iscrizione ORRA (2) Le quali monete avendo nel rovescio un bue con volto umano, secondo lui l'Acheloo, indicano una città ricca in acque, siccome è la nostra per le molte fontane che vi sono. Nè tali monete appartener ponno alle due Orie marittime, perciocchè aver ne dovrebbono qualche segno,

---

(1) Lib. 42. cap. 38. n. 58.

(2) Mazzocchi si persuase con questo solo argomento. Comm. in Tab. Heracl. pag 599.

a cagion d' esempio un tridente, un' ancora, un pesce, e altre cose simili. E quantunque la famosa moneta del Museo Nojano coll' epigrafe OPPA ΛΟΚΡΩΝ, avesse dato a giubilare al *Magnan* (1), all'*Ignarra* (2), all' *Arditi* (3) di aver rinvenuto presso Locri il sito della sconosciuta ORRA, pure il Papatodero fè loro vedere in quale inganno si erano. Conciosiacchè quell'ORRA della moneta locrese legger si doveva ΦΡΑ, avendo l' *Ignarra* alterato lo scioglimento del Φ in OP, le quali lettere additano nome di magistrato di monetiere ovvero l'epoca. L' opinione infatti del Papatodero è oramai ricevuta in Numismatica, siccome veder si può negli opuscoli Numismatici del mio ill. amico *Cav. Avellino* (4); ed il *Cav. Carelli* che la divulgò nella sua *Descriptio num. vet. Ital.* (5) a lui la tolse, come vicino di paese ed anche discepolo, senza neppur mentovarlo. Infine Papatodero avvalora le sue dimostrazioni coll' autorità di Strabone (6), il quale scrive:

---

(1) Miscell. tav. 34. n. 12. tom. 2.
(2) De Palaestra et Agone pag. 253.
(3) Dissertazione su di un vaso di Locri.
(4) Tom. III. pag. 114. nota.
(5) Pag. 32.
(6) Lib. 6. Cap. 3 §. 9.

Ουρια τε και ουενουσια, η μεν μεταξυ Ταραντοσ, και Βρεντεσιον, cioè Oria tra Taranto e Brindisi; e Plinio (1) la mette dopo Taranto: *oppida per continentem à Tarento Uria cui cognomen Messapia*, giusta la correzione del Cluverio; a' quali si possono aggiugnere *Antioco* presso Strabone, e *Scilace*.

L' opera è compresa in due parti. Nella prima già pubblicata, l' autore pertratta della etimologia della voce *Ilyria*, con le diverse mutazioni cui è soggiaciuta; del sito dell' *Hyrium* di Erodoto, del tempo di sua fondazione, de' suoi Re, e delle guerre co' Tarentini. Nella seconda, sventuratamente inedita, parla delle monete *Orrane* con l' esame delle opinioni del *Barrio*, del *Magnan*, *Ignarra*, *Guarnacci*; della soggezione ai Romani, con le diverse iscrizioni latine che rattrovansi; della incursione de' Barbari e delle fasi ulteriori del nostro paese. Nel fine una terza dissertazione sull' antichità del Vescovado ed Arcivescovado Oritano.

Uscita appena in luce la prima parte, i dotti nazionali ne fecero i meritati encomi; *Francesc' Antonio Soria* (2), *Lorenzo Giu-*

---

(1) lib. 3. Cap. 5.

(2) Memorie Istorico Critiche degli Scrittori Napolitani, Art. *de Angelis*, *della Monaca*, *Papatodero*, *Tasselli*.

stiniani (1), un posto distinto nella repubblica delle lettere diedergli. *Michele Arditi* (2) onoratamente il ricorda, e l' *Ab. Domenico Romanelli* credesi in dovere esaminare nella sua *Topografia Istorica del Regno di Napoli* (3) la intelligenza data dal Papatodero al passo di Varrone riportato da Probo.

Spento intanto Monsignor Celaja, fu eletto successore Alessandro Maria Kalefati (4) ornato di non volgare erudizione e di peregrino sapere. Ito il Papatodero a fargli ri-

---

(1) Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli. *Discorso preliminare* pag. 56, 57 e 59, e negli Art. *Brindisi*, *Oria*, *Soleto*,

(2) Illustrazioni di un' antico vaso trovato nelle rovine di Locri pag. 65 nota.

(3) Parte 1, p. 144,

(4) Sia lode infinita renduta alla memoria di questo illustre Prelato, che a ragione risguardar dobbiamo come il nostro Leone X. L'affetto per la sua seconda patria il mosse a sacrificare il suo patrimonio in abbellimento della Chiesa, che tuttodì ammiriamo e che i posteri non oblieranno! Sotto il suo Vescovado perfezionaronsi que' talenti che onorano al presente la nostra e la Salentina terra. Nacque in Bari, sedette Vescovo anni 13 e morì in Oria a' 31 dicembre 1793. Il suo nome è notissimo nella repubblica delle lettere per le *note e cronologia* aggiunte alla storia del *Vallemont*. Egli era l'amico di *Papatodero*, *Carlo Saverio Minervino*, *Gian. Leonardo Marugi* ec,

verenza lo accolse a parole di grandissimo onore; tanto il merito sa fare stima del merito! Precollo che ripigliasse la sua Cattedra (1) nel seminario, ed ei volentieri si arrese a'comandamenti. Da quel momento un' amistà famigliarissima strinsesi tra loro due, ed al bene pubblico utilissima.

Kalefati avea arricchito il suo raro gabinetto di monete d'ogni conio, che a cagione de la dovizia confuse conservava. Si valse di Gaspare nell'ordinarle, avvegnacchè niuna fatica gli era ragionare delle cose antichissime. E quindi Monsignor Kalefati in breve tempo ebbe sott'occhio la storia parlante delle nazioni, per l'opera dell'altro *Myonnet*. L'ottimo prelato, onde mostrargli in quanto pregio ne tenesse i ta-

---

(1) Papatodero per alcuni disgusti con Monsignor Celaja più non voll' essere maestro del Seminario. Quel vescovo premuroso di averlo ne scrisse al Ministro de Marco, il quale così gli rispose: « Ho informato il Re di quanto V. S. Ill. ha rappresentato con sua relazione del passato ottobre, toccante obbligare il Sacerdote D. Gaspare Papatodero a continuare la lettura in cotesto Seminario di cui è stato alunno. E la Maestà sua considerando che venendo costretto il farebbe di mala voglia, senza profitto de'giovani, mi ha comandato dirle che usi ogni garbo nel persuaderlo. » Napoli 24 aprile 1773.

lenti, dar gli volea quel più che potea; ma la invidia vi si oppose, adducendo non so quali statuti contrarj ai forestieri, e fu agli estremi del viver suo che il valent'uomo venne decorato della *cappa-magna*.

Le assidue fatiche logorarono a poco a poco la sua sanità, accagionata ancora dall'età: per moltissimo tempo fu obbligato guardare il letto, travagliato da morbo cronico. La tristizia intanto di alcuni ingrati discepoli multava la contumacia di lui e con rea mercede il merito pagava, diffalcandogli in ogni anno le tangente sul reddito della Chiesa. Dopo lungo penare passò d' onde non fu mai ritornato, correndo il quattro ottobre del 1802.

Grande era la sua persona e grave di corpo, capegli inbiancati dal senno, d'aria maestosa e di portamento nobile e sostenuto, mirava da sinestro che vieppiù distinta facea la sua fisonomia. Savio sacerdote, filosofo sottilissimo, profondo negl' idiomi antichi, cittadino utile, amico sincero e concitato ancora tremendo nemico, dispregiatore degli uomini d'appoco, difensore acerrimo del retto pensare, tale si fu Gaspare Papatodero, venerato vivo da Mazzocchi Ignarra Zarillo Kalefati de Leo Arditi.

Opere lasciate inedite.

La Fortuna di Oria, stampata la sola prima parte.

Versione dal greco del Trattato de Imsomniis d'Ippocrate, con note sul dialetto.

Riflessioni critiche sopra il nuovo metodo per imparare la lingua greca.

Annotazioni varie sopra Tucidide, Dionigi Periegete e Strabone, con Epitomi, Estratti e postille.

Trattato de Epistola.

Adnonationes in dissertationem Danielis Bernoulli cui titulus, Traitè sur le flux et reflux de la mer.

Oltre a numerosi scritti greci, epigrammi, interpetrazioni lapidarie, orazioni ec. (1).

---

(1) Questo articolo sopra Papatodero, con una descrizione fisica della Prov. di Lecce, è stato inserito nel Giornale il *Narratore*, ann. 1. 1838.

VINCENZIO CORRADO.

Onorato rampollo di Casa Corrado fu Fr. Vincenzio, figliuol di Giuseppe e di Maddalena Carbone. Nacque nel 18 gennajo 1736 (1) da genitori per quanto poveri altrettanto onesti, lasciandogli in retaggio bontà ed inclinazione per le lettere. Ei non conobbe il padre, avvegnacchè morì quando contava appena pochi anni.

Rimaso sotto la tutela di Maddalena n'ebbe costei a cuore l'educazione quanto era più che mai nel suo potere; e nell'età sviluppata ad istruir lo tolse il Sacerdote Pasquale Recchia. Le belle doti dell'animo suo, la mancanza di genitore, la sua povertà, il suo talento gli conciliarono l'affetto del maestro, che dagli altri distinguevalo. Fino al sedicesimo anno egli stiede col Recchia, il quale conosciutosi inabile d' ulteriormente insegnargli, parlò a Maddalena acciò nuovo precettore gli procurasse.

L' ottima vedova attristata per non sapere a chi ricorrere e per non potere in pari tempo spendere onde metterlo nel Con-

(1) Nomavasi Cosmo-Domenico Antonio Vincenzio.

vitto Diocesano, risoluta si recò un giorno dal Vescovo Monsignor Castrese Scaja, che era al reggimento d'Oria. A lui raccontò le sue miserie e le sue angustie, e ginocchioni attese in terra perchè accordasse al figlio una piazza franca nel seminario, adulandolo com' è de' congiunti il costume. Il Prelato, posciacchè con parole dolci l'ebbe confortata, dissele che non avesse disperato; e fattosi venire il giovinetto, addomandollo su gli studi fatti, al chè Vincenzio soddisfece con quel più bel modo che egli potè. Maravigliato molto da quella prontezza di spirito che caratterizza il talento, Monsignore gl' impromise di farlo entrare nel Seminario.

Chiunque altro sarebbesi insuperbito nel riportare gli elogi del Prelato, e replicato alcerto non avrebbe alla sua decretazione. Ma Vincenzio avea già pensato quel che intendea fare a sè, e rendute grazie gentilmente al Vescovo, rispose ch' egli non era nato per restarsi in patria. In verità il talento, dice il bravo *Fontanelle*, va sempre a finire nelle Capitali, per mostrarsi nel suo pieno splendore.

Corrado erasi famigliarizzato col P. Brancone Archimandrita de' Celestini di Oria; e promesso aveagli, dietro istanza, d'indos-

sar l' abito di S. Celestino. Quei religiosi eran usi rinnoverare il lor presidente in epoche assegnate, e adunarsi a tal fine in Solmona, ai dodici del mese di maggio. Avutone l' invito il P. Abate ne avvertì Vincenzio acciò si tenesse pronto a partire con lui, se perdurava nel pensiero di essere religioso; la qual cosa com' egli udì fu oltremodo contento.

Condotto in Casaluce, piccola terra vicina ad Aversa, si chiuse nell'abito: Brancone lo riformì di precettore in persona del P. Priore Salvi, da cui apparò filosofia, storia naturale e lingue. Ebbe ancor l' agio studiare l' arte del Cuciniere, perciocchè Salvi assai dilettavasene, e per la quale poi ebbe il maggior diletto, rendendosene famoso. Egli non fu sacerdote perchè non potette o perchè non volle: fu destinato ad assistere la Chiesa da Sagrestano e dopo mesi nel numero de' religiosi servienti di quella comunanza annoverato.

Portatosi intanto da S. Pier Majella nel Convento di Casaluce il Generale Abbate de Leon, traslocò in Napoli Fra Vincenzio, con l'intendimento di farlo applicare alle lettere, poichè ne avea inteso il talento. Quì venuto apprese le matematiche

da Girolamo Saladini, l'astronomia da Alessandro Brocca, la filosofia da Appiano Buonafede, e lo stesso de Leon volle insegnarli le cose rustiche.

Spento costui, il Visitatore Brancone nell'andare in Solmona per la rielezione del Generale, passò per Napoli e seco condur volle il nostro concittadino. La scelta rimasta su di lui, visitar volle i Conventi sotto la sua giurisdizione, e fu questa pel nostro amico fortunata occasione viaggiar per tutta Italia. Così egli raunò i necessari materiali pel suo *Cuoco Galante* e *Credenziere di buon gusto*, alle quali opere diede l'ultima mano tornato in S. Pier Majella. Numerose sono state le edizioni del Cuoco Galante, e che mostrano con quanto favore il pubblico accolto lo avesse.

Corrado stette nella Comunanza fin quando la Francia invase le nostre regioni; il torrente ammonticchiò i Conventi tutti dei religiosi, e Fra Vincenzio dalla solitudine del chiostro si vide balzato nel pelago della società. Un mensile uguale a quello de' sacerdoti ebbe assegnato in considerazione delle sue virtù.

Lasciata la cella, molti Principi il desiderarono per la educazione de' propri figliuoli

essendosi guadagnata la stima universale col suo sapere. Fece da Ajo fino all' età di ottant'anni, nel quale tempo scrisse tutti i suoi opuscoli pieni di religione e di cristiana morale. Ma assaggiato

> Come sa di sale
> Lo pane altrui, e com'è duro calle
> Lo scendere e 'l salir l'altrui scale,

pensò togliersi da quelle laboriose occupazioni. Avea idea lasciar le sue reliquie nella cara patria, e più fiate esternò il suo pensiere e si accinse a soddisfare l'ardente sua bramosia; ma distolto da domestiche considerazioni, in privata quiete ritornò. I pochi averi generosamente spensò ai suoi congiunti, e la pensione donò a PP. Cinesi di Napoli, ove riposatamente si visse. Commovente era il vedere l' uomo venerando, che il tempo avea rispettato per un secolo, ristretto in un' angusta stanza, poveramente vivere ed in continua applicazione, che pareva nella vecchiezza crescer di talento. Bello era ascoltare da lui due giorni innanzi la sua fine i grandi precetti di santa morale, di dottrina, di civil conversare, avvalorati dalla sperienza di venti lustri. Nel lunghis-

simo tempo di sua vita egli non avea soggiaciuto a morbo alcuno nè ad infermità, per sobrietà e temperanza ne' costumi. Ma troppo vero è ciò che dice *Buffon*, la vita spegnersi a poco a poco e per gradi ed esser la morte il completo esaurimento di quella. Ei s' adagiò sulla sponda del letto per non più levarsi, e nel giorno 17 marzo 1835 terminò i suoi giorni, quasi per ossificazione:

Non come face che per forza è spenta
Ma che per se medesma si consuma.

Tra non picciola e grande era la sua persona, occhio largo faccia ardita, spaziosa fronte, capelli volti all' insù, snello e ben conformato; cortese, dissinteressato, liberale oltre le facoltà, amabile di cuore. Tale si fu Fr. Vincenzio Corrado, stimato assai dai letterati del secolo, e noi sua mercè fummo onorati dell' amicizia de' Tondi, Monticelli, Federici, Arditi.

Re Fernando 1.° colmollo sovente di larghi benefici, duplicandogli il mensile: amaronlo pure il principe di Francavilla, il Segretario di Stato Marchese Brancone, il

Marchese Tondoli, e il nostro celebre Giuseppe Palmieri.

OPERE PUBBLICATE.

La Fisiologia degli agrumi, dell' erbe aromatiche e fiori.

Il Cuoco Galante per divertimento del Re Ferdinando IV.

Il Ripostiere di buon gusto.

Opuscoli Morali e Civili.

Precetti morali di un Padre dettati a suo figlio pria di morire.

La Ricerca in dialogo per trovare un Ajo a due nobili giovani.

Guida ed ajuto ai nobili genitori per l' educazione fisica, morale e scientifica de' figli.

Trattato sui Bachi da seta e sulle Api.

Sulla Trattura della seta.

Trattato di Pastorizia.

Raccolta di poesie Baccanali.

La Cioccolata a Fille, il Caffè a Clori.

L' arte perfetta del Cioccolatto.

Orazioni Panegiriche. ec.

Opere inedite.

Trattato astronomico per i principianti.
Catechismo di religione e di società.
Esposizione di discorsi scientifici.
Dialogo istruttivo sul buon gusto de'cibi.
Trattato generale di Geografia, Idrografia ed Astronomia per le dame.
Molti scritti di morale, di poesia ec.(1).

(1) Nel Poliorama Pittoresco 1.° Sem., pag. 181 evvi un cenno biografico di Francesco Vincenzo, sebbene con molte inesattezze.

FRANCESCO SAVERIO SCARCIGLIA (1).

Segnare in queste pagine il nome del Cantore Scarciglia non è solo un omaggio al merito ed alla virtù, ma è per noi il più santo de' doveri, un pubblico attestato di riconoscenza, l' estremo vale a quell' anima carissima. Imperocchè, se l' amor patrio ci fe spargere alcuni fiori sulla tomba degl' illustri concittadini, il rispetto, la riverenza, la gratitudine ci chiamava ad ugual ufficio verso il nostro migliore amico e maestro.

Nacque Francesco Saverio nel 5 febbraro 1764 da Ciro e Vincenzia Corrado (2).

(1) Eran queste memorie impresse da più tempo, ma non pubblicate quando avvenne la morte del Cantore Scarciglia. Vivamente addolorati da una perdita per noi amarissima, deponemmo il pensiero di farle veder la luce finchè ci dasse l' animo profferir il suo nome estinto e distendere de' cenni sulla vita e sulle opere di lui.

(2) Consanguinea di Fr. Vincenzio, e della stirpe di Q. M.

Apprese i rudimenti grammaticali dal Sacerdote Leonardo Conte; le umane lettere da Q. M. Corrado (1), e la Filosofia da Papatodero.

Egli è in questa scienza che i talenti ricevon per così dire la loro definizione, dapoichè intenti pria alla pratica delle lingue, mancavala occasione di dar pruova di giudizio, dovendo essi finallora solo la memoria esercitare. Ma nella filosofia presentandosi all'esame tutta la natura nella sua maestà e grandezza, è necessaria una mente robusta, una intelligenza non comune per metitarne le meraviglie, comprenderne le leggi, entrare nelle cose più recondite, e sublimarsi dal mondo materiale allo intellettuale. Il talento di lui

(1) Quinto Mario, Barsanofrio, Corrado, letterato e poeta distinto, nacque in Oria a' 4 dicembre 1747 da Epifanio e Pia Carone, e morì a' 23 agosto del 1801. Fu egli che educò nelle belle lettere un de' primi naturalisti d'Italia, l'arciprete Giovan Giovine. Egli compose in onor di Oria que' versi che leggonsi in una Colonna sulla piazza:

Serpens et Castrum, pia avis, binique Leones
Sunt Urbis hujus stemmata digna nimis.
Est prudens serpens, Patriaeque Ciconia nutrix,
Ac Urbis custos, fortis, et ipse Leo.
Uria, quam Cretes rexerunt aequore pulsi,
His gaudens signis maenia tuta fovet.

fu ammirato dalla vivacità del sentire, dalla prontezza di fecondar le idee, poichè non può il germe della istruzione sterile rimanere in uno spirito fecondo caldo avido d' imparare. Ed il fuoco dell' anima, secondato dall' aura di ottima istruzione ed alimentato da materia di suo particolar nutrimento, velocissimamente si dilata, per dare una fiamma massima, inestinguibile, innovatrice di quanto se gli presenta. Papatodero se ne accorse, ed istruillo con ogni premura; forte l' amò, ed il fece compagno in tutti i suoi scientifici lavori. Scarciglia divenne eccellente filosofo, ed anche erudito valente.

Vestia già l'abito presbiterale sin dalla fanciullezza, e per ascendere agli ordini sacri completar dovea la sua istruzione, e bisognava entrare nel Seminario; ma il padre secondar nol potea, mancando de' sufficienti mezzi. Kalefati, che tolto avea a proteggere il nascente ingegno, conciliò la indigenza con gl' interessi di quel Convitto: offrì a Scarciglia la Cattedra di Matematiche, a patto che l' onorario in isconto lasciasse dell' annual pagamento. Ei vi acconsentì, spinto dalla necessità, e così

mentre apparava ancora Filosofia e Teologia (1), Algebra e Matematiche insegnava, appena in età di diciotto anni. Le molte fiate meco gloriavasi di ciò, per dirmi che dal padre nulla avea ereditato, e che la sua fortuna doveala interamente a' suoi sudori ed alle sue fatiche.

L' egregio Mr. Kalefati avea già progettato ornare la Sagrestia del Duomo dei ritratti di tutti i suoi Predecessori, e degli Oritani venerandi per sublimità d' intelletto e per santità di costumi. Adiuvar lo dovean nell' opera Papatodero e Corrado; ma riusciva loro penoso abbandonarsi nella vastità della storia e raccorre i nomi e situarli in ordine. Prescelsero il giovine Scarciglia onde avesse anch' egli riunite le disperse e difficili notizie, perchè risguardando gesta particolari, gli storici trascuran di rapportarle, ovver le accennano appena confuse e mal preparate. Ei svolse l' Ughelli, i Bollandisti, il Muratori, il de Meo, l' Albanese, con tutta alacrità e premura (2).

---

(1) Apprese la Teologia dal dotto P. Maestro Giambattista Maggio, Francescano, nostro pro zio materno.

(2) Debbonsi a lui le iscrizioni dell' Arcivescovo Giral-

Nel marzo del 1788 Scarciglia ascese al sacerdozio, in premio di un'accademia in pubblico sostenuta, nella quale espose la dottrina dell' XI libro di Euclide, con un proemio in pretto e purgato latino, che fu di universale ammirazione (1). Rimase quindi nel Seminario non d' alunno ma da maestro e fino al 1829, facendo anche da Rettore sotto M.r Cimino. Spinto da disio di acquistarsi fama e bramoso di rendersi utile imprese a dettar lezione anche in privato, abituandosi sin d' allora a quella vita laboriosa e che più non lasciò fino agli ultimi giorni del viver suo (2).

do, di Peregrino I. e II. , e di Bovio; del servo di Dio Fr. Isidoro Barone, ed un' altra di S. Francesco di Geronimo, allorchè venne Beatificato nel 1806. Ignoriamo da chi fossero stati eseguiti tutti que' ritratti, come neppur conosciamo gli autori della superba Collezione di Quadri che esiste nella Chiesa Vescovile e rappresentante la passione di Nostro Signore G. C. Sol si sa esser quelli un dono dell' Ab. Carbone, Gesuita e confessore non ricordo di qual Regina delle Spagne, che ad un eccessivo amor cittadino, riuniva un cuore filantropo ed una carità veramente cristiana, poichè lasciò pur de' maritaggi ad orfane miserabili.

(1) Comincia questo proemio: *Si maximum hac in aetate progressum adeo primi subselii philosophi*, ec.

(2) Levavasi due ore pria di far giorno per insegnare in casa, e poi nel Seminario. Leggeva sempre, e non si addormentava che con i libri di matematica in mano.

Scarciglia profondo era nelle matematiche, e le teorie analitiche e del calcolo eran a lui sì familiari che non sapea, per così dire, esprimersi che con linguaggio mistico di quelle (1). La sua testa presentava il tipo del genio metafisico e matematico: era d'altissima e spaziosa fronte.

Nella scienza di Euclide poche possono essere le scoverte, infinite le verità dimostrabili: quindi il merito dello institutore consiste, a nostro parere, nell'esporla con la maggior chiarezza e nel miglior metodo, acciò facile fosse a' discenti apprenderla tosto e ritenerne i principî. Scarciglia per lungo tempo dello insegnare, per la sperienza di dieci e più lustri, per la vastità delle conoscenze; avea tal pratica acquistata nello istruire la gioventù, che sapea adattarsi alla intelligenza di ciascuno con siffatta maniera, che mentre rendea piana la più complicata proposizione, avvezzava ad un sillogismo matematico, analitico, saldo, stringente. Terminata la dimostrazione avea

(1) Attestar lo possono i suoi discepoli, ma più di ogni altro noi che sin dalla più tenera età con lui convivemmo quali affini e l'istruì con particolar direzione nelle lettere e nelle scienze.

l' accorgimento farne l' applicazione al tempo, al sito, al moto, alla natura, onde farla vieppiù impressa restare, e per far notare l' errore di *Buffon*, che mere verità di definizione chiamava le matematiche non mica reali (1).

Non men sistematico era nella Filosofia: alla storia morale dell' uomo, all' esame delle facoltà intellettuali, alle altissime riflessioni sulla essenza dell' anima, preceder facèa l' anatomia dell' encefalo, del sistema nervoso e degli organi sensiferi, non per trarne che tutto il nostro morale da questi dipendesse, ma per farsi strada a provare la influenza reciproca del fisico sul morale, e del morale sul fisico. Insegnando, non dimenticava essere uno storico sincero de' fatti, che esponea come vedeali, non come altri pretendea che il fossero: egli non dipartivasi dalla natura. Giammai perdea di mira le verità che avean bisogno di essere dimostrate, da quelle già indagate, da' teoremi morali, talchè facea della Ontologia una scienza di assiomi e non di probabilità: egli era un viaggiatore che rinvenuta una verità ne' deserti del sapere, sapeala

(1) *Condorcet*, vie di Buffon.

conservare per non più rimetterla in discettazione, e nella confusione delle ipotesi, de' sistemi e de' sofismi. Forte pensatore non consentiva che le facoltà dello spirito si riducesser tutte alla sensazione, perciocchè tenea fermo, ed in mille modi provava, che la nuda modificazione della sensibilità, il semplice moto dell' organismo, tralignar non può in quelle sublimissime facoltà che rendono la specie umana superiore a tutti gli esseri, e che sono un attributo esclusivo della immortale scintilla che ci anima.

Nel 7 dicembre del 1799 fu egli decorato del canonicato da M.r Cimino, non per intrigo o altro mezzo indiretto, ma per ricompensa del suo merito e del suo valore.

Se la dottrina fe acquistare a Scarciglia un nome ed un rispetto universale, lo zelo spiegato per la difesa del nostro Vescovado sarà alcerto un titolo non men glorioso alla stima de' suoi concittadini, alla riverenza di que' che verranno, e

La memoria dell' opra certo non langue.

La restrizione delle Chiese Vescovili era stata già ordinata nel 1818 per effetto del

Concordato, e la nostra esser dovea soppressa. Penosa idea per chi caldo avea il cuore di amor patrio; e questo suo vivo affetto lo incitò a cooperarsi per non esser la Sede abolita (1). Pensò delineare topografica Carta che alla descrizione della nostra Diocesi accoppiasse la storia, la estensione, i confini, la popolazione, per mostrarne così l'antichità e l'ampiezza. Infatti, portatosi con la plangetta e col compasso or sulla torre del Castello che i nostri Storici chiaman del Salto (2), ora sulla casa della Missione, in presenza di numerosa gente ivi accorsa, in meno di dieci giorni ultimolla, esponendosi a gravissime fatiche che gli furon cagione di mortal malattia (3). Sebben

(1) Quando i Brindisini volean la soppressione del nostro Seminario, Q. M. Corrado anche scrisse dottissima allegazione in difesa, che rimise a Papa Gregorio XIII.

(2) Pria che il Castello fosse stato acquistato dalle Monache, verso il 1825, era ad ognuno aperto, e poteasi liberamente andare ad ammirare le magnificenze di Federico II., il tempio de' Ss. Crisanto e Daria, e le diverse iscrizioni ivi esistenti.

(3) Dedicata è questa carta a M.r Trigiani, il primo Vescovo nominato dopo quell' epoca, e formata sulla scala di miglia 60 per grado. Ha per titolo: Mappa Topografica della Diocesi di Oria in Lecce, 1819. Vedesi unito un Saggio sull' antichità del nostro Vescovado, con la descrizione di tutte le Città, Terre e luoghi allo stesso soggetti. L'originale è presso di noi.

fanciullo allora, presente ancor io ho alla memoria il fatto, nè può esser caduto di mente ad alcuno. Appena terminata, la rimise con apposita allegazione in Napoli all'Ab. Moccia, soggetto saggio ed anche propugnatore acerrimo della medesima causa, che al Re Fernando I. umiliolla, ed in Roma la spedì per essere presentata a Papa Pio VII.

Chi può dire le acclamazioni universali che gli furon fatte dopo ottenuta la bolla di conferma? Egli fu salutato il sostegno, il miglior astro Oritano; egli solo il cittadino utile e benemerito. Un monumento avrebbe dovuto attestargli la comun gratitudine, ma in vece ne riportò appresso dissapori e persecuzione! Umana perversità, che assai presto dimentica i maggiori beneficî!

Volle Scarciglia pur concorrere per una più pingue dotazione a pro della nostra Chiesa e de' poverelli; ed unito al Moccia la ottennero da sur i fondi degli ex-Domenicani, Celestini e Paolotti, e per cui la nostra Mensa è al presente una delle più ricche della Provincia. Dopo ciò ebbe cura distendere una Platea generale nella quale vi notò la pervenienza de' beni tutti, de' cano-

ni censi e decime, l' epoca degli acquisti, i titoli di proprietà, i passaggi, il nome de' debitori, la somma del dare, i pesi, le servitù ec., lavoro che dà la idea del provetto giureconsulto, e che gli costò due anni di applicazione.

Tante fatiche disinteressate, tante premure sincere pel bene della Chiesa, tanti servigî gravissimi, la provata probità, meritarongli la benevolenza di M.r Trigiani, che più dal suo fianco nol fece dipartire, affidandogli nel tempo stesso i più difficili incarichi. Per attestargli in quanta stima lo avesse, vacata la dignità di Cantore, quel Prelato esclusivamente lui propose, e nel 6 agosto 1826 n' ebbe il decreto.

La stretta famigliarità col suo Superiore tirogli addosso la invidia di alcuni vili ed ignavi, i quali, sebben suoi discepoli, non arrossirono infamarlo delle più nere calunnie per perderlo e mandarlo profugo dal suolo natio. Nel 1828 fu egli in Napoli chiamato, e gli altri maestri del Seminario con lui accusati e con Monsignore, in Lecce. Ma conosciutasi la calunnia, dopo otto mesi di esilio gli fu concesso restituirsi in patria.

Memore e vivamente addolorato da tanta ingratitudine, abbandonò la sua vita pubblica per concentrarsi alle scienze sue predilette, e più non volle insegnare agli Oritani, bensì a moltissimi forestieri, che seco lui venivano a convivere.

Quantunque Scarciglia non avesse un momento libero per le svariate occupazioni, pure trovar sapea il tempo di comporre Panegirici, e continuare a scrivere la sua *Gnomonica* e l'arte *Euristica*. Nella prima, le più sublimi teorie dell'astronomia leggonsi applicate agli orologi solari, non con quella confusione e prolissità del P. Clavio, ma con la più sobria e concisa esposizione, da renderle facili a chiunque. Nella seconda osservasi il genio della invenzione trovar le regole per la risoluzione de' più aspri e difficili problemi di analisi sublime. Speriamo un dì darle alla luce, pel bene delle scienze.

Ad un temperamento ilare, ameno, affabilissimo, Scarciglia riuniva una bella persona: rubicondo era nel volto, palpebre folte, viso regolare, alta ed ampia fronte, grossa la testa ed il naso, occhi ne-

ri, capelli indietro rivolti (1), leale; non invidioso, non dispregiatore, incapace di nuocer ad alcuno, e pronto sempre a far bene. A giusto titolo venia riputato ottimo oratore, filosofo profondo, insigne matematico, e pochi in verità possono vantare un numero sì grande di discepoli (2). Visse rispettato dall'arciprete Giovine, da Gian Leonardo Maruggi, Serafino Gatti, Filippo Guida, Scorza, Giannattasio, e dal Principe degli analisti Napolitani Niccolò Fergola, che *Geometra sommo* il dichiarava (3). In grazia della sua celebrità venia

(1) Ne possediamo il Ritratto somigliantissimo, fattosi fare egli stesso in Napoli nel 1828.

(2) Tra i suoi discepoli distinguonsi l'Arcidiacono Renato Lombardi, provetto nella lingua greca e latina e nell'antiquaria; il Dottor Barsanofrio de Girolamo, autore delle *Osservazioni sul sistema dell'universo*, pubblicate in Napoli nel 1830, e nostro Collega nell'Accademia Pontaniana; Luigi Corrado; il Padre Emmanuele Baldaro, Liguorista.

(3) Lettere da noi conservate, dirette al Superiore de' Missionarj di Oria, e relative ad alcuni problemi di Matematica e di Gnomonica. » Senza avere il dispiacere di » veder tardi secondati i vostri desideri, poichè le occu- » pazioni non mi permettono rispondervi subito come « vorrei, sorgendovi altri dubbi potete consultare il Ca- » nonico Scarciglia di costà, geometra sommo, al qua- » le porgerete i miei saluti; ec. Napoli, dic. 1818. Si » conobbero in Napoli nel 1815, e questa sola testimo- » nianza basterebbe alcerto per la celebrità di Scarciglia.

visitato dagli stranieri che in Oria capitavano, e nel 1817 il fu dall' ambasciatore del Re di Baviera, condottovi a bella posta da Buonafede Gerunda.

Morì nel 1.° novembre 1840 per l' applicazione all' ano di una maligna mignatta, dopo ventisei giorni di acerbissimi spasmi, e venne sepolto nel Camposanto (1) tra l' universal cordoglio. Abbia l' anima benedetta pace eterna! (2)

Opere lasciate inedite

La Gnomonica, in latino con figure.

L' arte Euristica.

Epitome della Fortuna di Oria con prefazione, per desiderio del Conte Milano, allora Intendente della Provincia ed a lui dedicata. Oria 20 dicembre 1810.

Numerosi Panegirici, e discorsi sacri in occasione di padre spirituale della Congregazione de' Domenicani.

---

(1) Aperto in giugno di quell' anno.

(2) Fassi onorata menzione di Scarciglia nel Giornale l' *Artista Napolitano n. 5.*

INDICE

Opere pubblicate dal Giudice Greco.

Principî di Legislazione Penale tratti dal fisico e dal morale dell' uomo, un vol. in 8, Napoli 1831. 60

Rogron Codice Civile, tradotto ed annotato, ultima Edizione vol. 4. . . . 4. 00

—— Codice di Commercio vol. 2. . 1. 60

—— Procedura Civile vol. 3. . . . 2. 40

Delvincourt Corso di Codice Civile vol. 4 in 4.° 1842. . . . . 8. 00

Garnier, Trattato sulle Azioni possessorie, con note un vol. in 8. . . . . . 1. 00

La Battaglia di Navarrino in 12 1843. . 40